



UNITRE ARICCIA 2016-2017

STORIA ROMANA

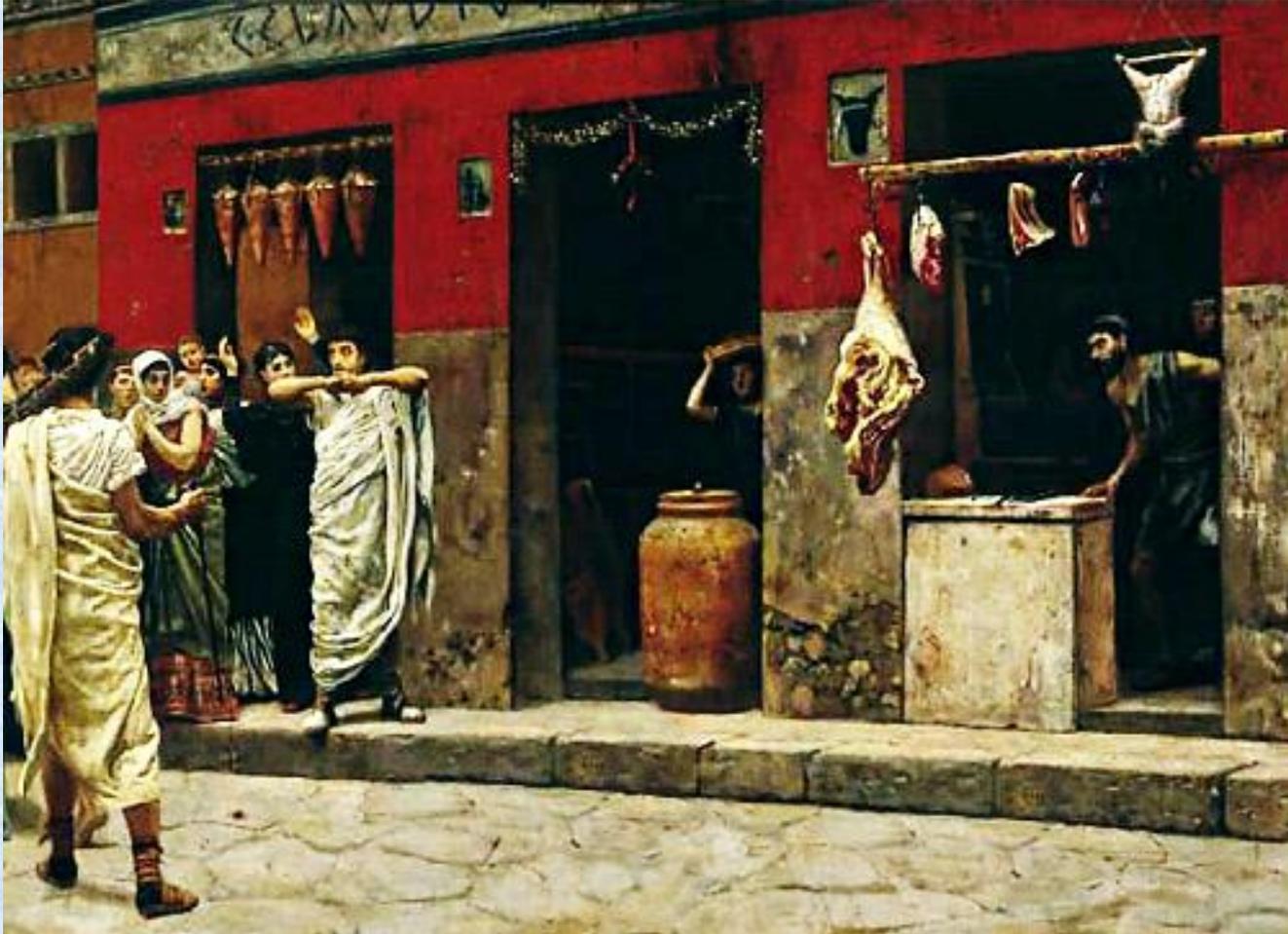
a cura di Corinna Lucarini

VIAGGIO AD OSTIA

ANTICA

PROGRAMMA DEL CORSO

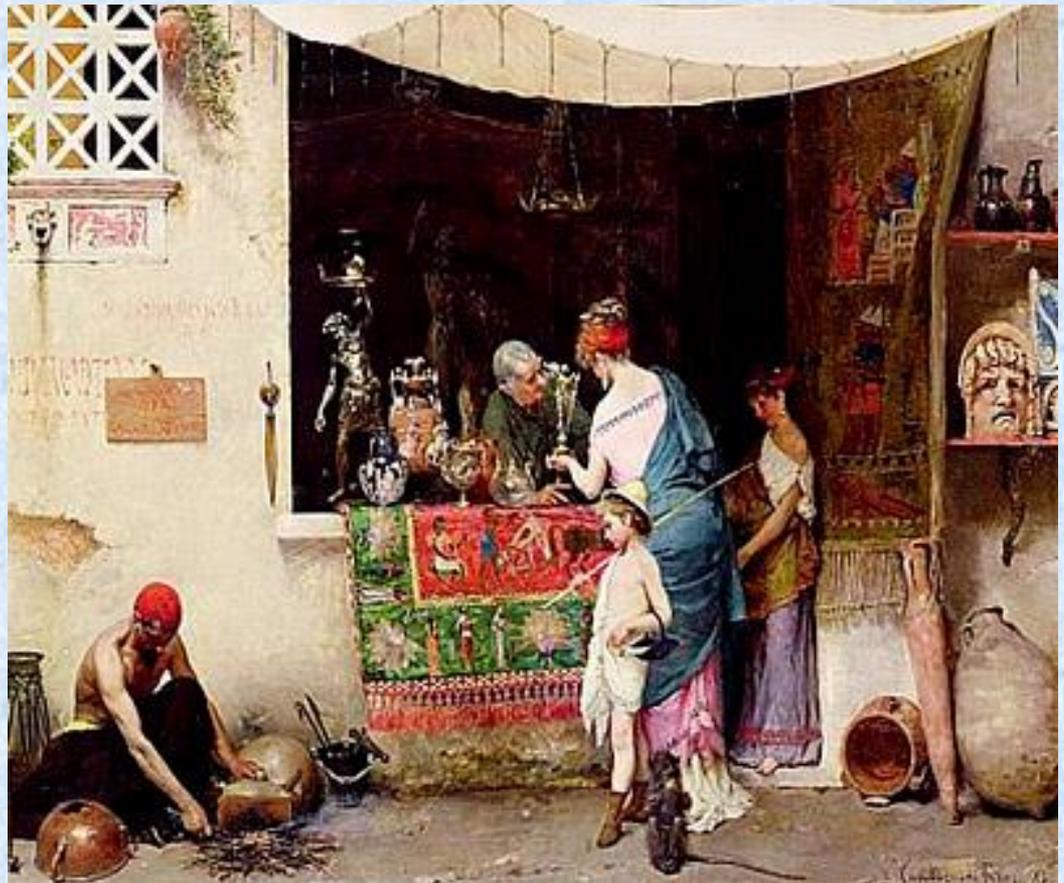
- 19/10: storia e leggende di Ostia Antica, dalla fondazione ai nostri giorni
- 26/10: la struttura urbanistica e gli edifici pubblici
- 02/11: le tipologie abitative
- 09/11: i commerci, i luoghi di culto e le necropoli
- 13/11: prima uscita: edifici pubblici, luoghi di culto e strutture commerciali nei quartieri centrali
- 24/11: seconda uscita: alcune *domus* dipinte e le strutture dei quartieri periferici; il borgo di Ostia Antica



La vita economica di Ostia era caratterizzata in maggior misura dai traffici marittimi e dai consumi che non dalla produzione.

Gran parte delle merci prendeva la via di Roma; una certa quota veniva trattenuta per il consumo locale e venduta al minuto nei mercati o nelle *tabernae* diffuse capillarmente nella città.

La posizione particolarissima di Ostia, porto di Roma, fece sì che col tempo verso la città convergessero i prodotti di quasi tutto il Mediterraneo, dandole un tipico aspetto di grande centro marittimo, movimentato e pittoresco, pullulante di una folla cosmopolita.



GLI *HORREA*

In attesa di essere convogliate verso l'Urbe, o di essere consumate dagli stessi ostiensi, le derrate venivano immagazzinate negli *horrea*, che ad Ostia sono diffusi capillarmente su tutto il tessuto urbano.

Gli *horrea annonari* sono quasi tutti situati lungo percorsi commerciali importanti: lungo il Decumano, in collegamento diretto con il Tevere e con il porto fluviale; lungo l'asse costituito dalla Semita dei Cippi e da via dei Molini; lungo via della Foce.

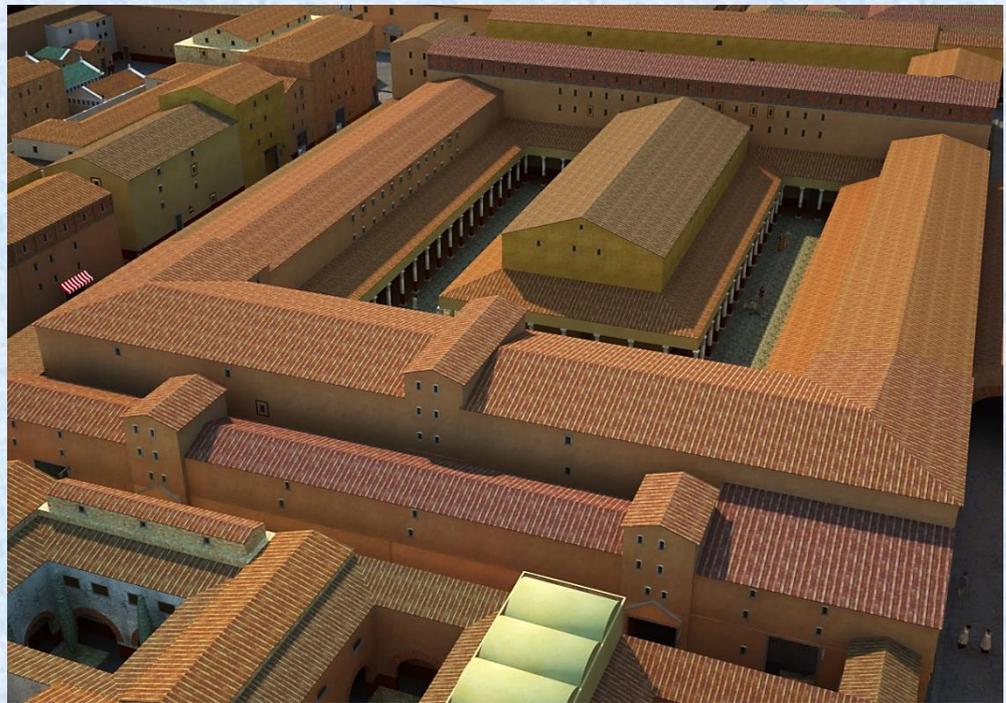
La loro costruzione risale generalmente ad un periodo tra la metà del I ed il II secolo d.C., in relazione alla costruzione dei porti di Claudio e Traiano.



Non sempre è possibile definire il tipo di merce conservato all'interno di un deposito.

Fanno eccezione i **magazzini granari**, generalmente di grandi dimensioni, riconoscibili dalla presenza delle *suspensurae*:

**HORREA ANTONINIANI,
GRANDI HORREA
HORREA AD OVEST DEL
PICCOLO MERCATO.**





Nel caso poi degli *Horrea Epagathiana et Epafrodithiana*, uno dei pochi edifici ostiensi di cui si conoscano il nome e la funzione, si può avanzare l'ipotesi che si tratti di un **magazzino destinato a conservare merci pregiate** (per esempio stoffe o mobili), in virtù della presenza di una decorazione non usuale per un magazzino e di alcuni accorgimenti costruttivi che indicano la volontà di garantire il massimo possibile della sicurezza: una doppia porta di ingresso e porte divisorie sulle rampe di accesso al piano superiore.







I **magazzini doliari** erano adibiti alla conservazione dell'**olio** e del **vino**: presentano una serie di **dolia** interrati fin quasi all'orlo, per garantire la freschezza e la conservazione dei prodotti.

A giudicare dalla posizione potevano essere riservati all'annona romana il **Caseggiato dei Doli**, sotto l'edificio del Museo ostiense, ed il deposito presso gli **horrea dell'Artemide**; la cella doliare annessa al **Caseggiato di Annio** era probabilmente riservata al mercato locale, data la sua posizione, defilata rispetto alle grandi arterie commerciali.



I LABORATORI

La prosperità di Ostia all'apogeo della sua storia era dunque certo dovuta soprattutto alle sue fortune commerciali. Ciò non vuol dire che mancassero del tutto le attività produttive: queste erano forse concentrate in maggior numero nei quartieri periferici, solo parzialmente scavati, o disseminate nelle centinaia di botteghe – laboratori, di cui rimangono scarse tracce archeologiche.

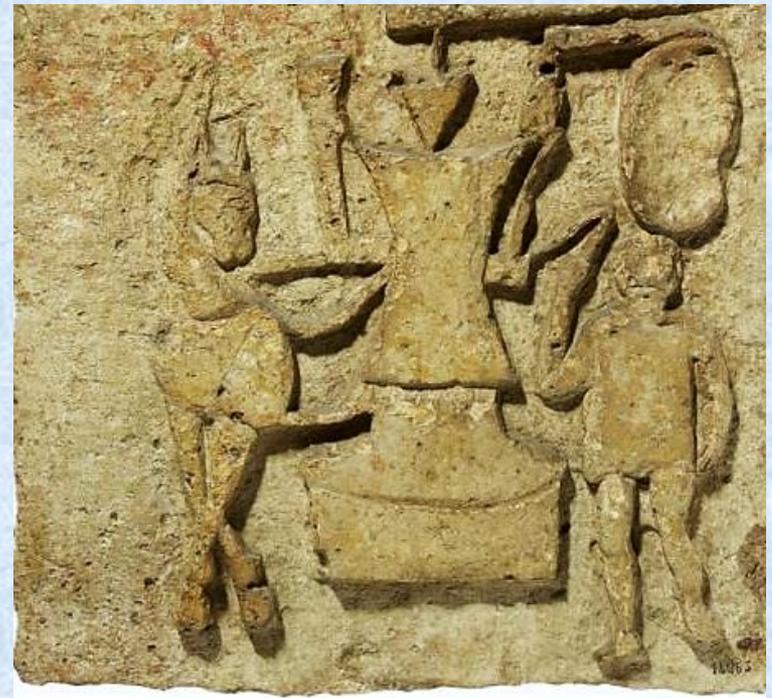
Sono stati individuati comunque molti ambienti di lavoro: conosciamo **una fornace, 4 fulloniche, 2 panifici** riconoscibili con certezza; sappiamo con certezza che ad Ostia si fabbricavano **tubature di piombo e attrezzi di bronzo e ferro**; scarti di lavorazione dimostrano che in città avevano sede officine per la fabbricazione di **ceramica** di vario tipo, di **lucerne**, di **laterizi**.

I **panifici** sono tra gli edifici industriali antichi meglio riconoscibili, per caratteristiche architettoniche e di arredo interno. Ad Ostia ne sono noti diversi, quasi sempre situati nelle vicinanze degli *horrea*.

I due meglio conservati, il primo su **via dei Molini** e un secondo lungo la **Semita dei Cippi**, sono stati costruiti nel corso del II secolo d.C., riutilizzando e modificando le strutture di edifici preesistenti con diversa destinazione. All'interno di un grande ambiente porticato sono ancora visibili le **macine azionate a trazione animale o umana**, secondo quanto raffigurato su di un **rilievo in terracotta conservato sulla facciata di una delle tombe della necropoli di Porto all'Isola Sacra**. Le macine sono di due tipi, una per la macinazione dei cereali vera e propria, una per l'impasto della farina con gli altri materiali.

Le installazioni per la panificazione erano completate da due grandi vasche, utilizzate per far riposare l'impasto. Il processo di lavorazione terminava con la cottura nel forno. Il prodotto finito era qualcosa di molto simile nell'aspetto alle moderne pagnotte e ai panini.

L'importanza che la produzione del pane aveva nell'economia ostiense di età medio-imperiale è confermata dall'esistenza di una corporazione dei fornai (il *corpus pistorum*) che ha continuato a vivere almeno fino alla fine del II secolo d.C..



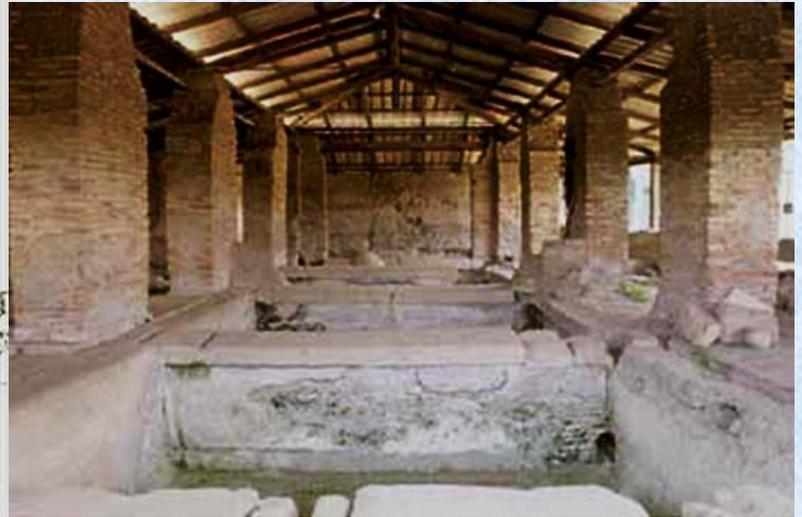
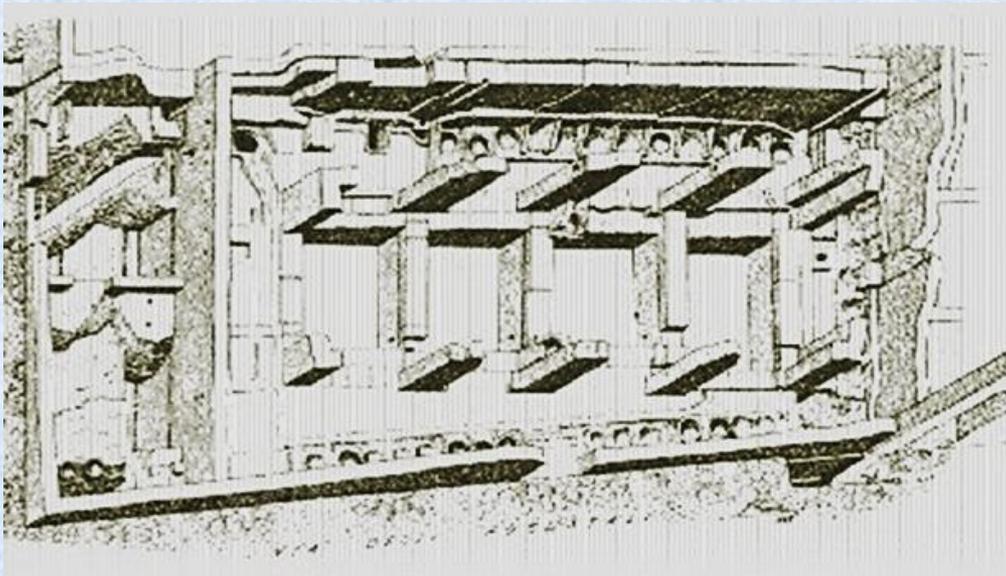




Le **fulloniche** erano piccole industrie dove venivano lavate e trattate le stoffe e la lana.

Ad Ostia ne sono state scoperte finora **quattro**, tutte del II sec. d.C.. Due di esse sono tuttora visibili. La più piccola si trova vicino alla caserma dei Vigili e l'altra, più grande, nella Via degli Augustali, non lontano dal teatro. Lungo il decumano è stata scoperta di recente la più grande *fullonica* della città, obliterata alla fine del II sec. dal tempio dei Fabbri Navali.

Vi si riscontra sempre lo stesso tipo di allestimento. Sui lati, doli dimezzati incastonati nella pavimentazione in cocchiopesto impermeabile, fra dei muretti dopo appoggiarsi, consentivano la pigiatura dei panni. Al centro, fra pilastri, si trovano vasche profonde dove lavare le stoffe; sono in pendenza per far scorrere l'acqua dall'una all'altra. I bordi delle vasche sono alti e smussati in modo da potervi trascinare e battere i tessuti senza danneggiarli. Nei pilastri, sono conservati, nella *fullonica* della Via degli Augustali, gli incassi di travertino dove incastrare i travi sopra i quali si stendevano le stoffe ad asciugare.



Questi impianti servivano sia come lavanderie che per alcune delle operazioni preliminari necessarie per rassodare indumenti usati e tessuti grezzi, onde trasformarli in stoffe.

Nello stanzone principale con le vasche avveniva la prima fase della lavorazione dei panni, che venivano depurati con **acqua, soda, creta ed urina**; l'acqua veniva attinta dalle fontane pubbliche (e per questo i *fullones* pagavano una tassa molto salata), mentre l'urina (soggetta anch'essa ad una tassa di stato) poteva essere facilmente reperita dagli orinatori pubblici, appositi doli interrati nei pressi di osterie, terme o nelle vicinanze delle *fulloniche* stesse. Un'apposita legge permetteva ai tintori di stendere le stoffe ad asciugare nella pubblica via senza incappare in sanzioni.

Una serie di stanzette erano adibite per la pigiatura dei panni, operazione che veniva eseguita entro conche o doli di terracotta dimezzati; questa operazione veniva eseguita dai *fullones* con un preciso movimento dei piedi, detto *saltus fullonicus*, per eseguire il quale gli addetti si appoggiavano con le mani a bassi muretti.

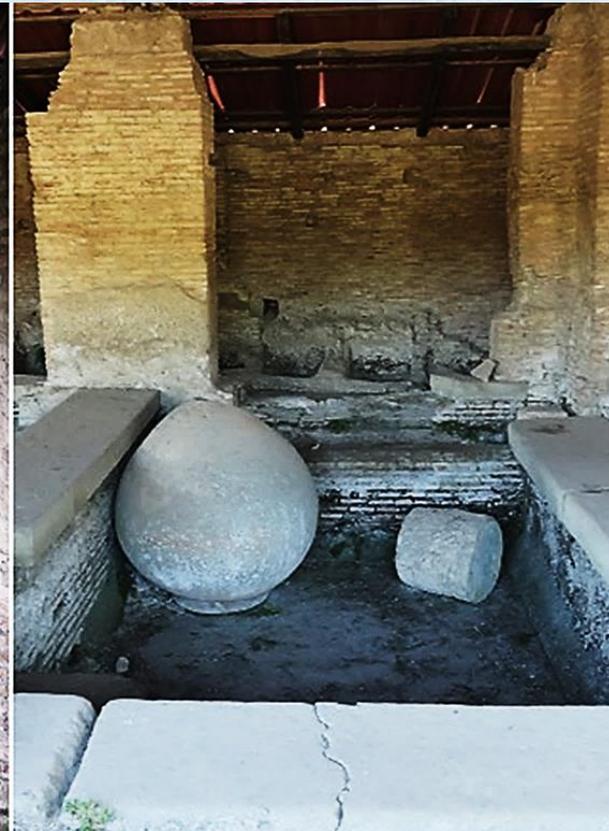
Seguiva poi la cardatura dei panni, tramite sfregamento su erbe spinose. Infine la sulfuratura (ottenuta ponendo le stoffe davanti al fumo dello zolfo bruciato per restituire loro un colore puro) e la stiratura tramite un torchio.

Tutte queste operazioni comportavano un alto prezzo del servizio, svolto prevalentemente da laboratori a gestione pubblica, sottoposti a stretta sorveglianza statale.



L'attività delle *fulloniche* sembra essere stata particolarmente importante ad Ostia durante il periodo di maggiore fioritura della città ed è probabile che vi fossero lavate e trattate le stoffe arrivate sporche dopo la traversata in mare prima di essere portate a Roma.

Oltre alla *fulloniche*, esistono dei **lavatoi** pubblici dove si lavavano comunemente i vestiti, provvisti di un canale dove scorreva l'acqua e sui bordi dei quali si strofinavano i tessuti.

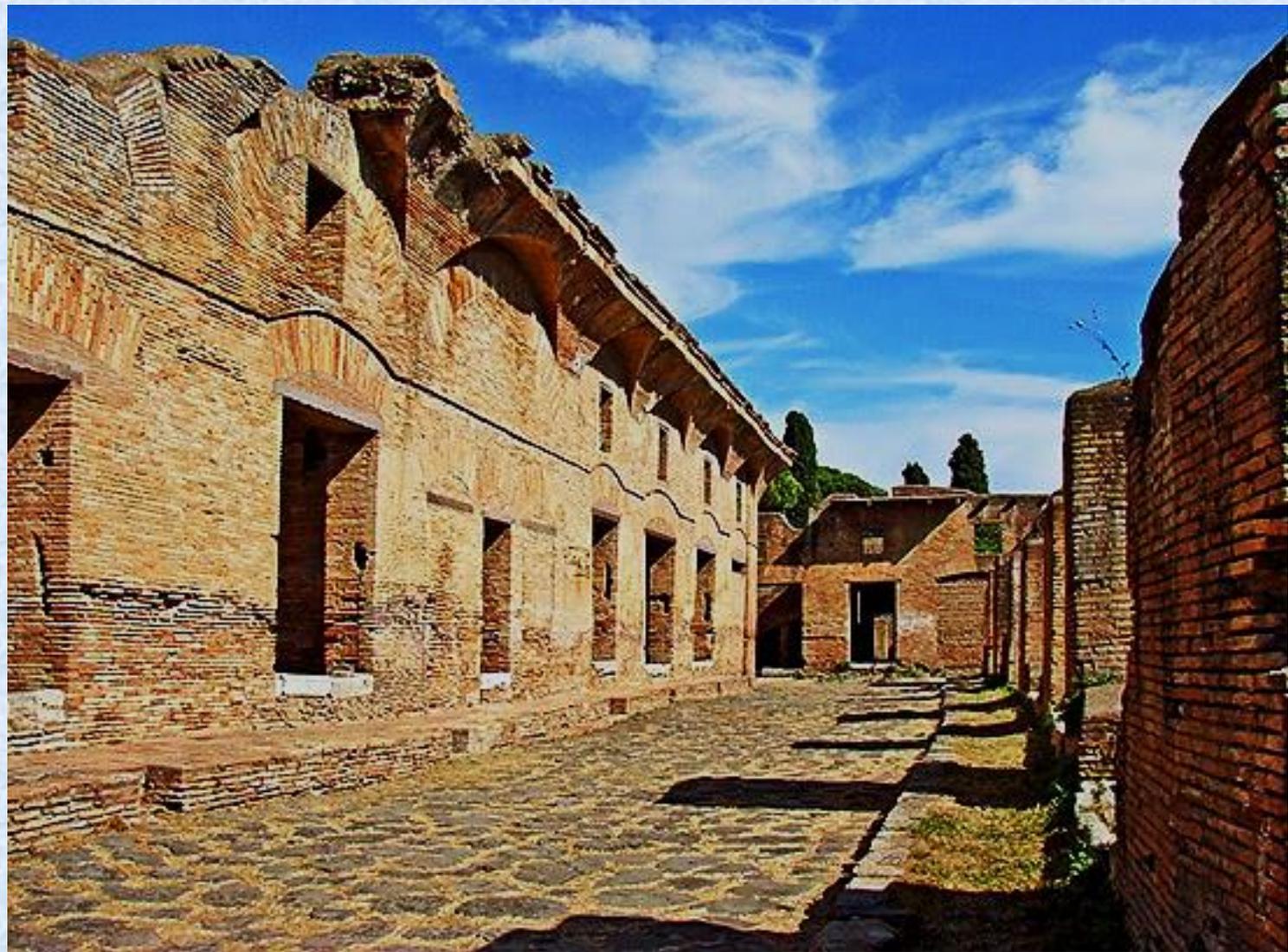


TABERNAE

Molto diffuse erano (a Roma come ad Ostia) le *tabernae*, che si aprivano lungo le strade occupandone quasi tutta la lunghezza e che erano dotate di una porta centinata i cui battenti venivano abbassati e chiusi accuratamente con chiavistelli ogni sera.

Ambienti di questo genere si trovano inseriti in edifici pubblici (per esempio sul fondo dei portici dei fori) o privati, in genere aperti verso la pubblica strada, come al piano terra delle *insulae*, ma anche lungo le facciate delle *domus*.





A chi le osservava dall'esterno apparivano come dei comuni magazzini o come la bottega di un artigiano o di un mercante, ma entrando si poteva notare in fondo una scala in muratura di tre, quattro gradini, che si univa a una scala di legno che portava a un **soppalco** che prendeva luce da una finestra oblunga collocata sopra l'ingresso della *taberna*: questa era la casa del bottegaio.

Quando non viveva nel mezzanino il commerciante poteva vivere in un **retrobottega**. In altri casi mezzanino o retrobottega potevano servire da magazzino per le merci.



IL COMMERCIO AL MINUTO

Accanto ad una produzione su larga scala, amministrata almeno in parte dall'annona imperiale, esisteva ad Ostia una rete di coltivazione e di distribuzione al dettaglio di **frutta e verdura**, oltre all'allevamento di **animali da cortile** e alla **pesca** sia in mare che nel fiume.

La coltivazione di ortaggi avveniva con ogni probabilità nei fertili terreni dell'entroterra (*l'ager ostiensis*), mentre sulla costa si sviluppò un sistema di piccoli appezzamenti di terreno coltivati a frutteto. Quasi ogni proprietario di un orto sulla costa vendeva poi la sua merce in una delle numerose *tabernae* situate al piano terreno delle *insulae* ostiensi.



Le *tabernae* sono documentate archeologicamente anche da alcuni **rilievi “di mestiere”**, vere e proprie insegne che, inserite presumibilmente nelle facciate delle *insulae*, segnalavano la presenza del venditore.

Anche su alcuni sarcofagi o lastre di chiusura di loculo in marmo sono raffigurate scene di bottega, che ugualmente testimoniano dell’esistenza di uomini e donne che esercitavano attività commerciali legate alla distribuzione del cibo.



Il **macellum** di una città romana era un mercato di lusso dove si vendeva carne e pesce, anche pregiato, oltre alla verdura e alla frutta.

Ad Ostia Antica, le epigrafi menzionano un **macellum** esistente già nel I sec. a.C., ma la sua ubicazione non è stata finora accertata. Quello che si può vedere ora è il **macellum** costruito nel II sec. d.C., all'epoca degli Antonini, in un punto strategico e molto frequentato della città, al crocevia fra il decumano massimo e la via delle Foce.

Un lungo corridoio porta verso un grande cortile interno con una fontana al centro ed un portico sul quale si affacciano le botteghe.

Il lato destro è occupato da un alto podio per le vendite all'asta, sotto al quale, in ambienti coperti da volte, si trovano vasconi probabilmente utilizzati per conservare il pesce.



L'ingresso è inquadrato da due grandi colonne di marmo e fiancheggiato da due **tabernae di pescivendoli**, dove sono conservate le vasche per il pesce, i tavoli e le mensole di marmo dove prepararlo ed i mosaici pavimentali.

Su quello della *taberna* di sinistra appare un delfino che sta mangiando un polipo, attorniato dalla scritta **Inbide calco te**, ossia «Invidioso ti calpesto».



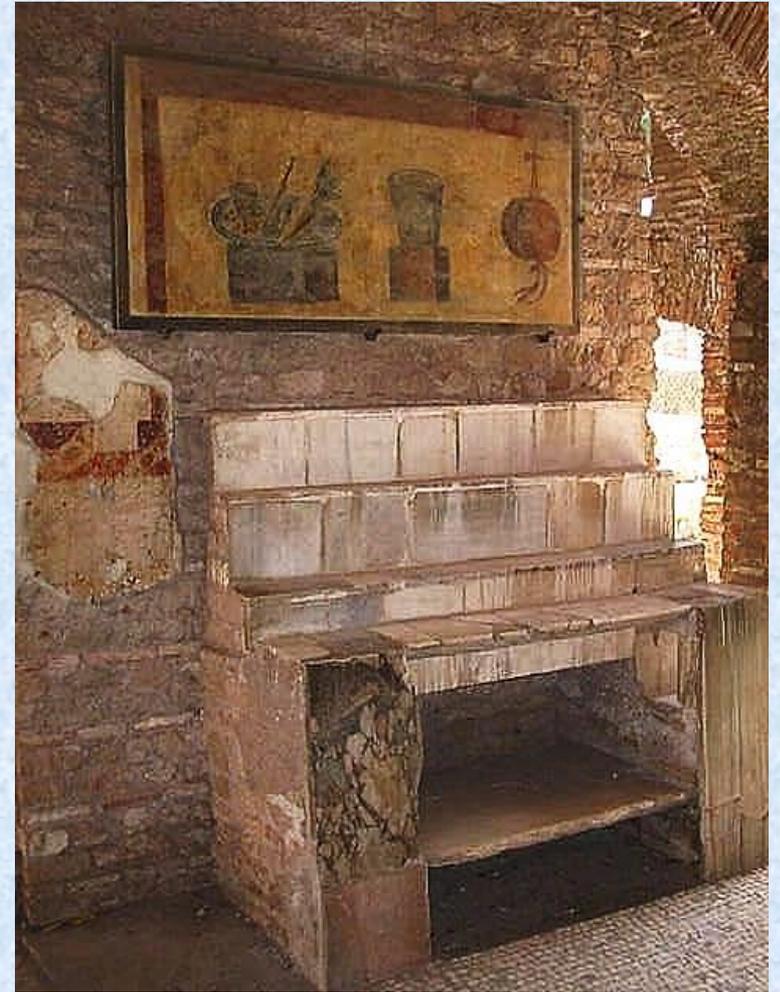
La vendita su scala più ampia dei generi alimentari si svolgeva anche in mercati specializzati, quali il **Caseggiato del Larario** (che però poteva anche ospitare dei laboratori orafi) , il mercato di via della Foce e il mercato alle spalle del Caseggiato dell'Ercole.

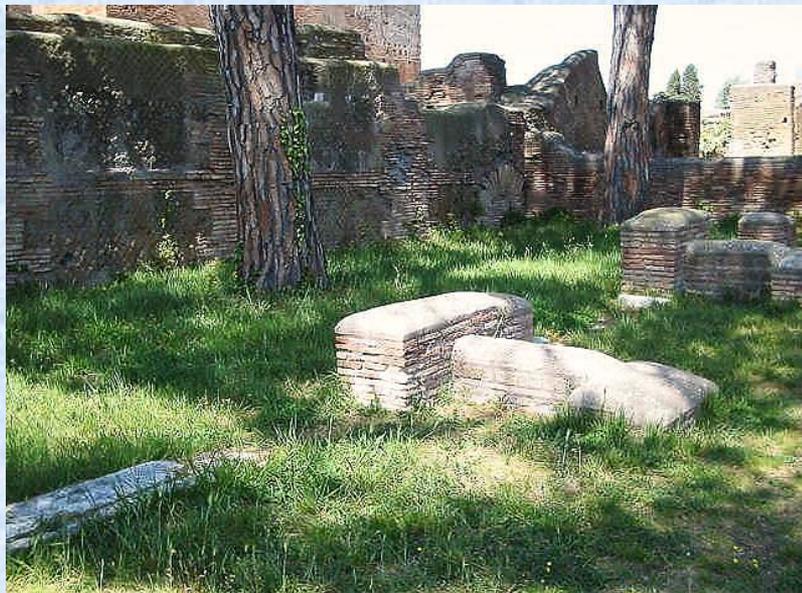


La vendita al dettaglio avveniva inoltre anche negli esercizi commerciali più propriamente caratterizzati come taverne o osterie. Il più famoso di questi locali ad Ostia è senza dubbio il c.d. ***thermopolium*** di via di Diana, in realtà una **popina**, situato in pieno centro cittadino, vicinissimo al Foro.

Al suo interno è ancora possibile ammirare tutti gli arredi tipici di questi locali: il bancone in muratura, il dolio interrato per la conservazione di olio e vino; dobbiamo inoltre immaginare la presenza di tavoli e panche in legno per poter mangiare.

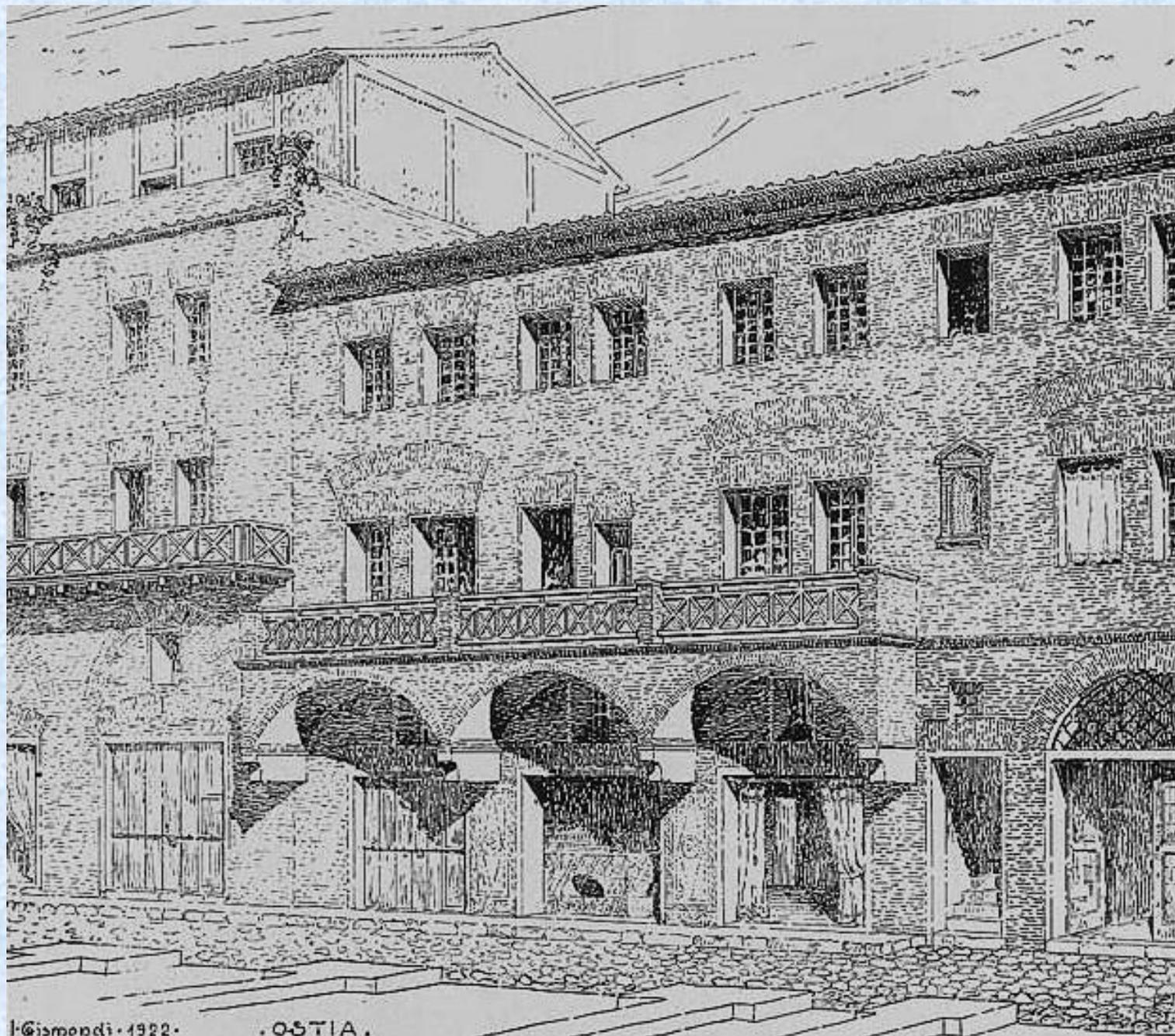








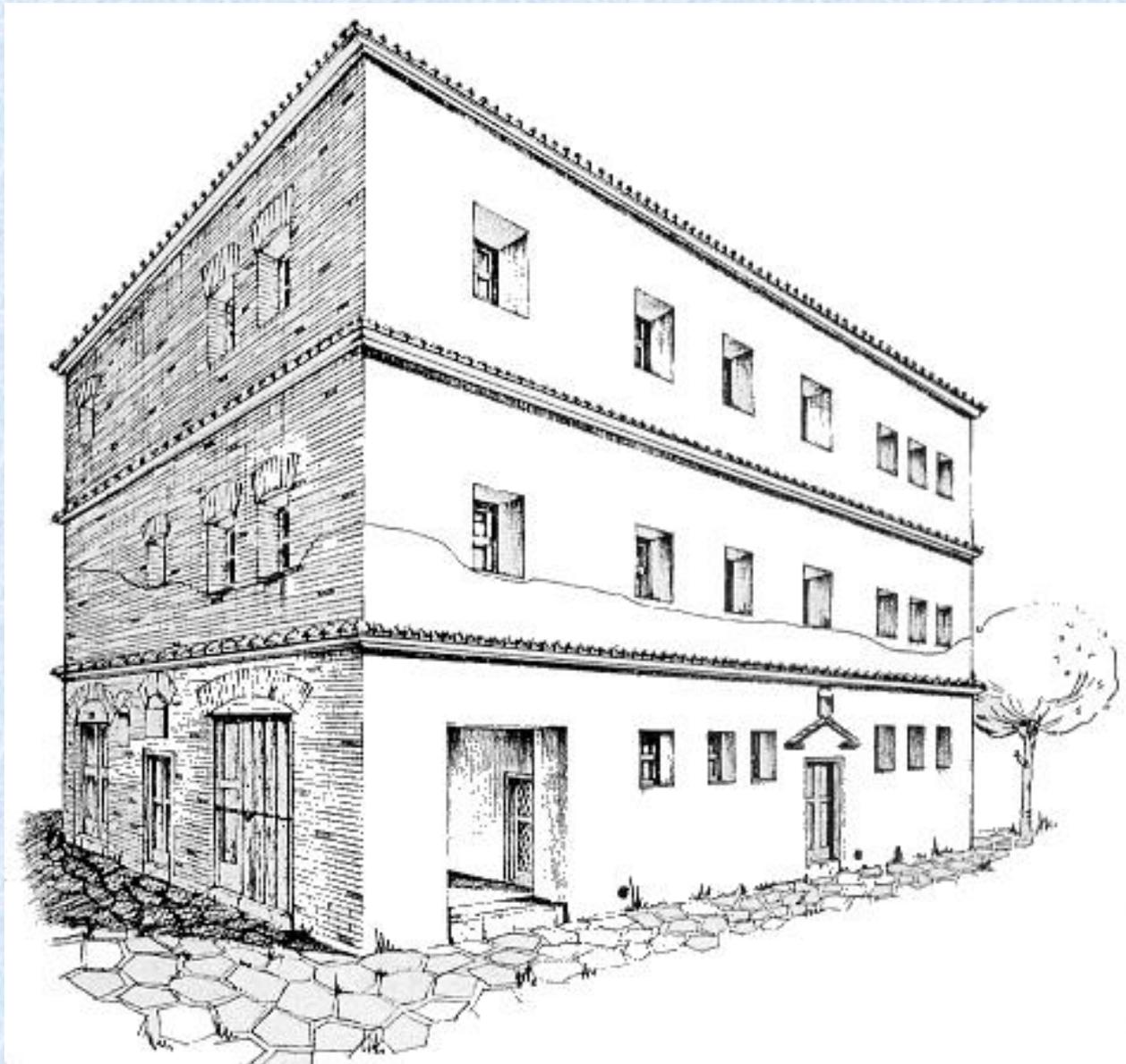




Ostia era una città di traffici e commercio, frequentata da una grande quantità di **viaggiatori**, che potevano trovare alloggio nelle **cauponae**. Questi edifici erano caratterizzati da stanze con triclini al piano terra; da una cucina dove i viaggiatori potevano prepararsi il cibo; da una latrina.

Al piano superiore si trovavano le camere da letto con triclini in muratura e la chiusura individuale in ogni stanza.









Un utilizzo analogo doveva avere la **Caupona di Alexander e Helix**, presso Porta Marina.





La **Caupona del Pavone** è probabilmente l'osteria - alloggio più accogliente della città.

Al piano terra dopo l'ingresso troviamo una latrina, più avanti un ambiente decorato con un bancone e sopra mensole per l'esposizione delle vivande e una vasca per il lavaggio delle stoviglie; poi, una saletta decorata con figurine rappresentanti le Muse; esternamente un cortile con un bancone per i clienti. Al piano superiore gli alloggi.

Ostia era una città portuale, ma c'erano **poche locande**; ciò può essere giustificato dal fatto che i ceti più alti preferivano venire ospitati presso *domus* o *insulae*, anche perché, dai racconti che ci sono arrivati, le locande non erano molto accoglienti.

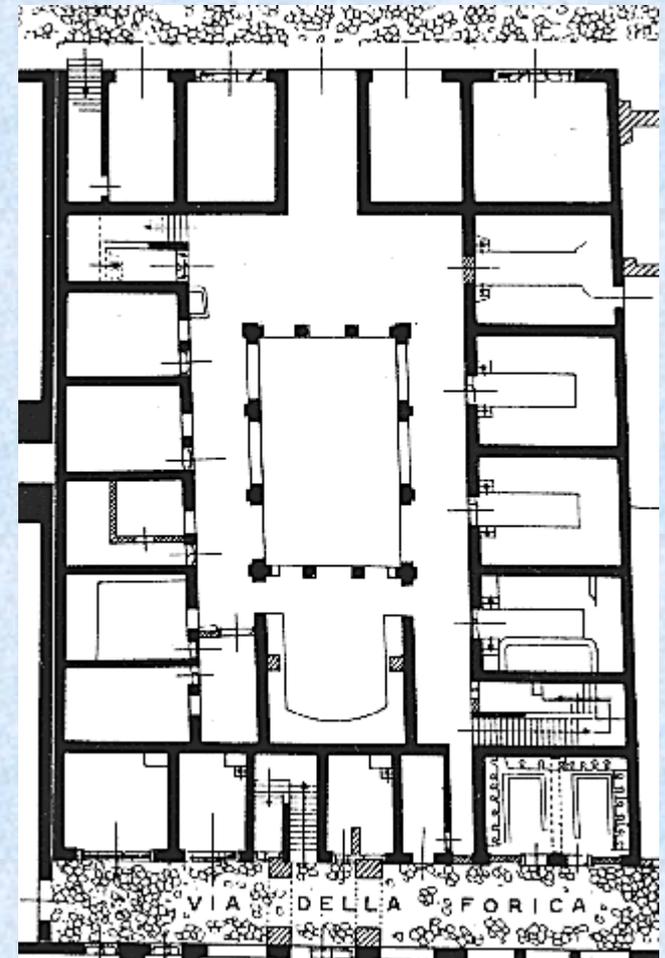




Anche il c.d. **Caseggiato dei Triclini** è possibile che avesse avuto in origine la funzione di albergo - ristorante.

Molte cose potrebbero farlo pensare: le stanze con i triclini al pianterreno, la cucina dove i viaggiatori (secondo l'uso) potevano preparare da sé il proprio cibo, la latrina, la scala per il piano rialzato nel quale potevano trovare posto le camere da letto.

Se la supposizione è fondata il caseggiato era senza dubbio l'albergo di maggior lusso della città.





SEDI DELLE CORPORAZIONI

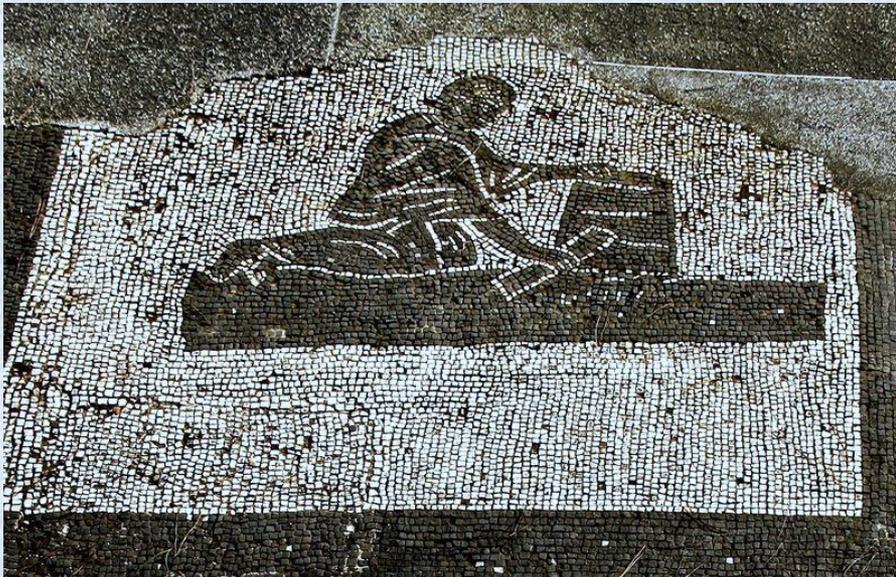
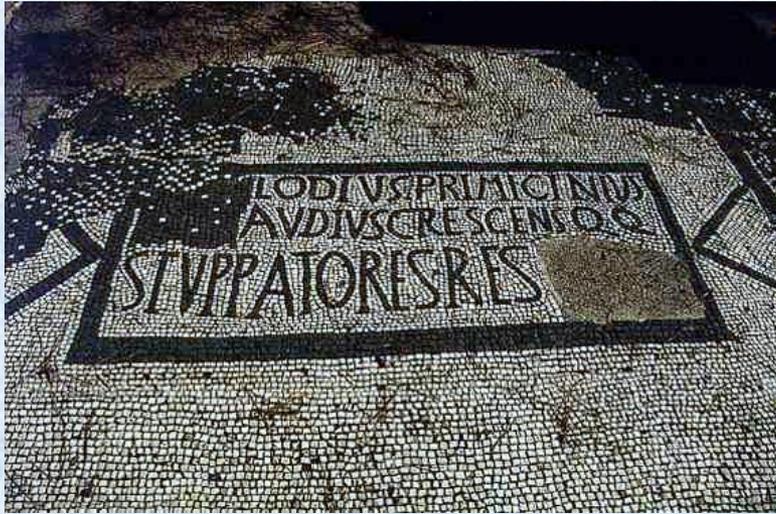
In quanto scalo di Roma sul Mediterraneo, ad Ostia arrivavano tutti i prodotti destinati al **mercato romano** e controllati dall'**annona** imperiale.

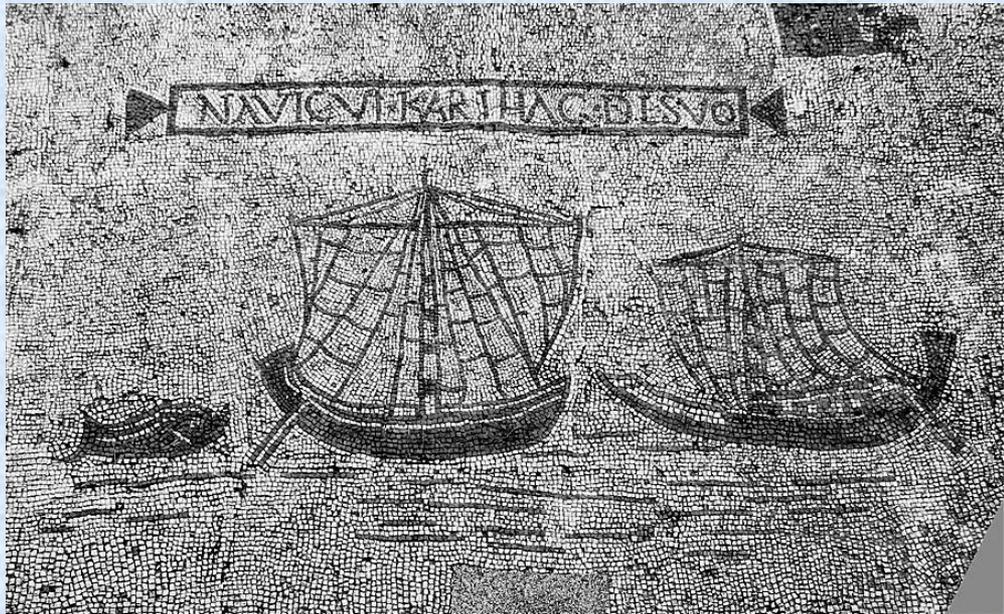
Nel **Piazzale delle Corporazioni**, il grande portico retrostante la scena del teatro, si è voluto riconoscere il luogo destinato alle transazioni commerciali tra i venditori stranieri e gli acquirenti locali o romani.

I mosaici pavimentali delle *stationes*, con le raffigurazioni e le iscrizioni che ricordano città e porti, le statue con iscrizioni dedicatorie a funzionari dell'annona o a personaggi eminenti nel campo mercantile, tutto concorre a delineare il quadro di una città al centro di una rete economica che interessava tutto il bacino del Mediterraneo.





















Tutta la vita sociale si articolava nei *collegia* o *corpora*, tradotti impropriamente 'corporazioni': non si trattava di sindacati, ma piuttosto di associazioni di imprenditori, anche se non sono chiari gli strumenti con cui difendevano e promuovevano gli interessi della categoria. In tutto l'impero i collegi furono riorganizzati da Augusto. Ad Ostia essi rivestivano, senza apparenti restrizioni politiche, una potente funzione di organizzazione del consenso sociale.

Avevano le loro cariche interne, i loro tesoreri ed eleggevano dei patroni di prestigio (talvolta anche tra i senatori). Alle cariche potevano accedere anche i liberti.

Ogni collegio aveva una **sede** (***schola***) per le adunanze e le cerimonie; il culto del Genio del collegio e il culto imperiale si svolgevano o nella *schola* stessa o, per le associazioni più ricche, in un tempio.

La più importante (c.d. **'Caseggiato dei triclini'**) era quella dei ***fabri tignarii***, i costruttori, con almeno 350 membri alla fine del II sec., inquadrati secondo un ordinamento quasi militare, sotto il controllo di un prefetto esterno (a loro era affidata anche la costruzione e la manutenzione degli edifici pubblici).



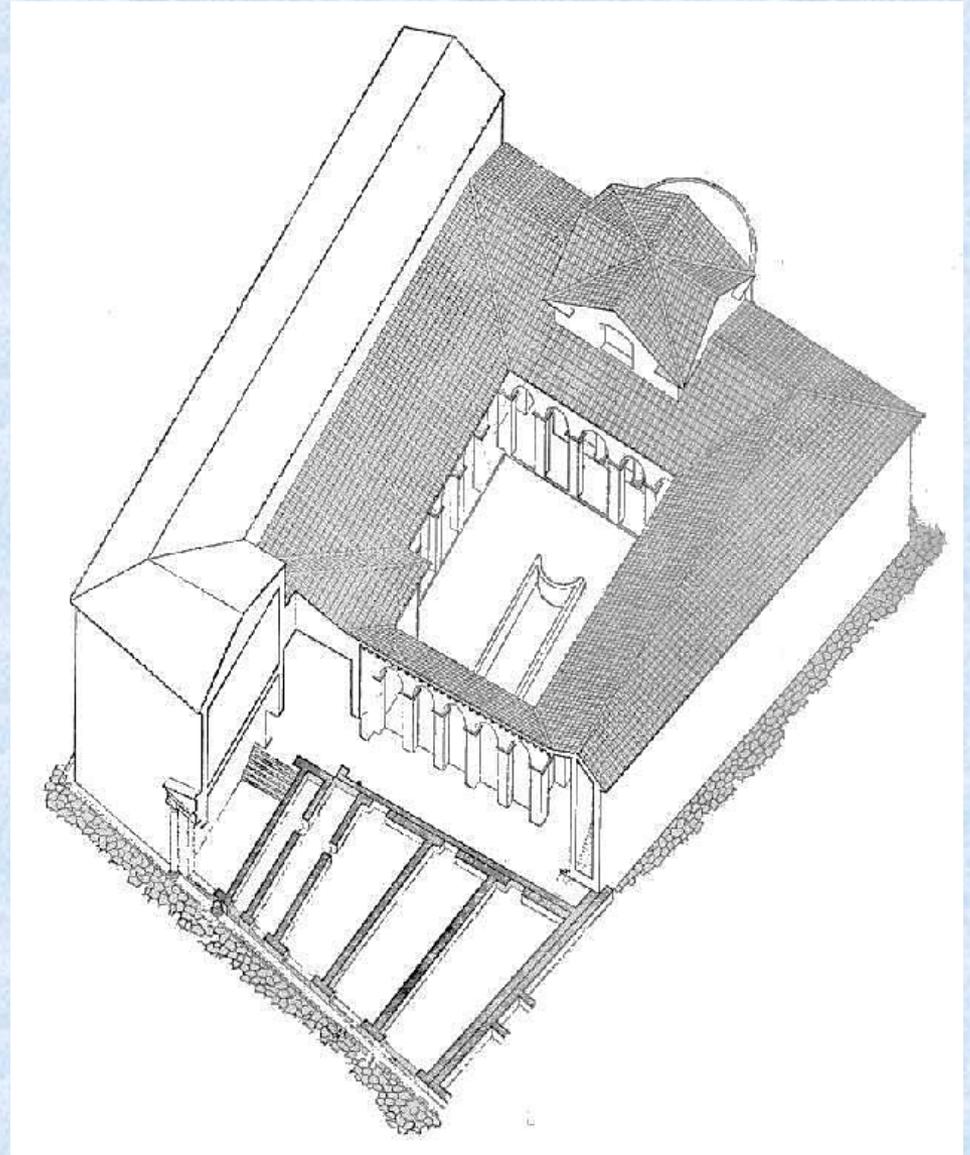
C'erano poi i ***fabri navales*** (costruttori navali), che si riunivano probabilmente nel maestoso edificio detto ***Schola del Traiano***; le diverse categorie di ***lenuncularii*** (proprietari di traghetti e rimorchiatori); i ***ensores frumentarii*** (addetti al controllo e alla registrazione del commercio di granaglie connesso con l'annona), i ***negotiatores*** (mercanti) di generi diversi, i fornai, ecc., fino ai collegi sacerdotali.



Tra queste gli **Augustales** erano un collegio sacerdotale riservato ai liberti, istituito nel 14 d.C. con il compito di celebrare in tutte le province dell'Impero romano il culto della casa imperiale, la *domus divina*.

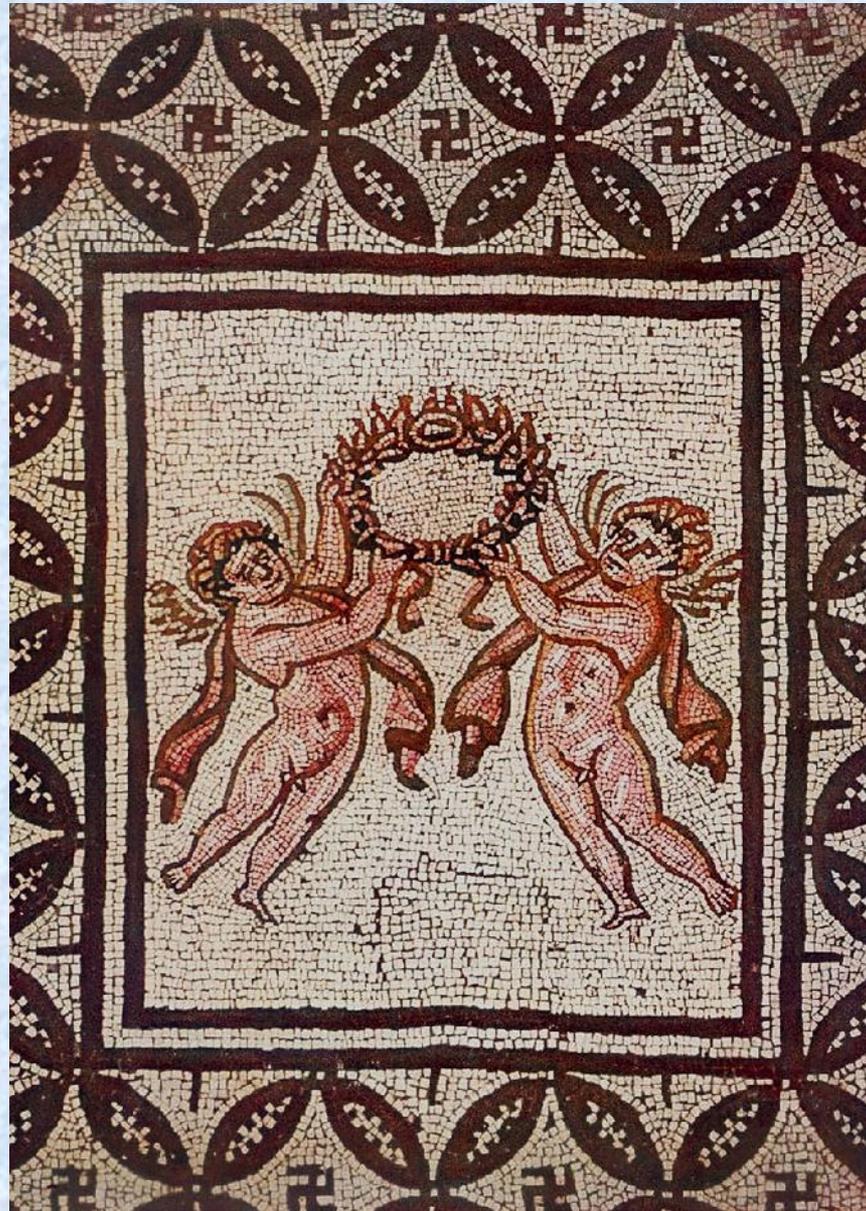
La sede degli Augustali di Ostia Antica fu costruita nella seconda metà del II sec. d.C. **sul Decumano massimo**. La grande stanza centrale a sud presenta all'entrata due colonne in granito e un'importante soglia marmorea varcando la quale ci si trova di fronte ad un'abside. La stanza centrale e l'abside erano decorati con marmo policromo.

Le stanze adiacenti all'abside sono decorate con mosaici policromi: un mosaico geometrico con ottagoni e rombi si trova nella stanza a sinistra, nella stanza a destra un mosaico più complesso raffigurante due putti che reggono una corona. L'iconografia si riferisce al culto imperiale, in accordo con la funzione dell'edificio.











UNITRE ARICCIA 2016-2017

STORIA ROMANA

a cura di Corinna Lucarini

VIAGGIO AD OSTIA
ANTICA

LA RELIGIONE

Particolarmente interessante per avere un quadro della società romana è analizzare i diversi culti diffusi in epoca romana ad Ostia: dai **culti pagani greco-romani, ai culti di origine orientale, alle testimonianze della religione ebraica e di quella cristiana.**

La convivenza di tante diverse credenze religiose testimonia pienamente la multi-etnicità dell'antica città di Ostia che, come porto di Roma, accoglieva popolazioni provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo; tali popolazioni portavano con sé i propri usi e costumi, arricchendo e diversificando così il patrimonio culturale e religioso di Ostia e di Roma.

Ostia presenta grandi tempi dedicati alle **divinità del pantheon greco-romano** (Capitolium, Tempio di Ercole ed area sacra repubblicana, Tempio Rotondo) ed al **culto dell'imperatore** (Tempio di Roma e Augusto), nonché anche il **culto domestico dei Lari** (Caseggiato del Larario); moltissime le testimonianze dei **culti orientali** come quello di **Cibele e Attis** (Campo della Magna Mater) e quello di **Mitra**, molto diffuso ad Ostia specialmente tra i ceti militari; infine importanti testimonianze delle **due grandi religioni monoteiste** la c.d. Basilica Cristiana ed il c.d. Oratorio di San Ciriaco per quella cristiana, la Sinagoga per quella ebraica.

I CULTI TRADIZIONALI

Lo studio degli aspetti religiosi di Ostia presenta tuttora parecchi punti oscuri. Molti dei templi rinvenuti non hanno un'attribuzione certa mentre le sedi di molti culti, anche importanti, non possono essere identificati con sicurezza.

Il caso più evidente è quello del **culto di Vulcano**, che le iscrizioni ci attestano come il principale della città, tanto che al suo sacerdote era affidato il controllo generale sui templi di Ostia (*pontifex Volcani et aedium sacrarum*). La festa di Vulcano cadeva il 23 di agosto.

Un'altra cerimonia fondamentale, originaria dei tempi della repubblica, era la festa dei **Dioscuri**, protettori dei cavalieri ma anche della navigazione e del commercio. Il 27 gennaio da Roma un'autorità importante (pretore, prefetto o console) si recava ad Ostia da Roma a sacrificare nel tempio (non individuato) dei divini gemelli e a presiedere ai giochi tenuti in loro onore, i *Iudi Castorum*.

LUOGHI DI CULTO PAGANI

CAPITOLIUM: soltanto intorno al 125 d.C. **Adriano**, abbattendo un piccolo tempio precedente, edificò questo grandioso edificio (il più grande tempio della città), completamente rivestito da marmi pregiati e fiancheggiato da due lunghi portici colonnati che servivano ad accogliere i cittadini nei giorni piovosi.

Era di certo dedicato alla triade capitolina, com'era in uso presso le colonie romane.

Aveva 6 colonne corinzie sulla fronte ed altre due lungo i fianchi. La cella presenta in fondo un podio riservato alle divinità e nicchie lungo le pareti; la soglia d'ingresso è costituita da un unico e pregiatissimo blocco di marmo africano.

Davanti alla scalinata è l'altare del tempio, mentre più ad O, ad un livello inferiore, si vedono i resti del tempio precedente.

Sotto il podio erano state ricavati tre ambienti, accessibili dal retro, che furono probabilmente sede dell'erario cittadino.



TEMPIO DI ROMA E AUGUSTO: di questo, che è il tempio più antico dell'area del Foro di Ostia, dedicato da Tiberio alla memoria del suo predecessore nonché padre adottivo, non restano che resti delle fondazioni del podio e il bel frontale marmoreo ricomposto su un muro moderno.

Venne costruito sul luogo della porta meridionale del *castrum* e al momento della sua costruzione era sicuramente l'edificio più imponente della colonia.





TEMPIO DI ERCOLE: è situato all'interno di un'area trapezoidale che conserva i più antichi ed importanti luoghi di culto della città (insieme ad altri due templi più piccoli, forse dedicati ad Esculapio e ad Igea).

Edificati al tempo di Silla in opera tufacea, questi edifici emergono dal vecchio piano della città repubblicana. Restano integri gli alti podi e parte della muratura delle celle.

Il santuario oracolare dedicato ad Ercole, con la sua mole, domina tutta l'area. Il carattere guerriero della divinità ha fatto supporre che al suo tempio si accostassero, per prendere gli auspici, i comandanti delle flotte militari che salpavano dalla vicina foce del Tevere.

Nel pronao è collocato il calco di una **statua di figura maschile in posa eroica**; un'iscrizione alla base ci fa conoscere il nome del personaggio: il duoviro **Caio Cartilio Poplicola** ("amico del popolo"). Questi fu forse la personalità di maggior spicco nella seconda metà del I sec. a.C. ad Ostia, in quanto si era reso protagonista della difesa della città in occasione di combattimenti contro guerrieri o pirati provenienti dal mare. A questi episodi è dovuto probabilmente il dono votivo della statua-ritratto.

Il culto di Ercole ad Ostia aveva un carattere oracolare, come dimostra il calco di un **rilievo trovato presso il tempio, in cui è illustrata una scena che si riferisce a tale usanza.**



QUATTRO TEMPIETTI REPUBBLICANI: è l'altro rilevante complesso religioso della tarda repubblica. Questi piccoli edifici di culto, identici fra loro, sorgevano in un'unica area recintata nei pressi del teatro. Forse sono quelli che Publio Lucilio Gamala fece costruire a proprie spese dedicandoli a Venere, Fortuna, Cerere e Speranza, tutte divinità collegate con la navigazione e con la floridezza economica.



LUOGHI DI CULTO IMPERIALE

Intimamente legata a Roma e ai centri di potere, Ostia vide svilupparsi assai presto le forme di culto rivolte ad onorare la casa imperiale e a venerare gli imperatori defunti e divinizzati.

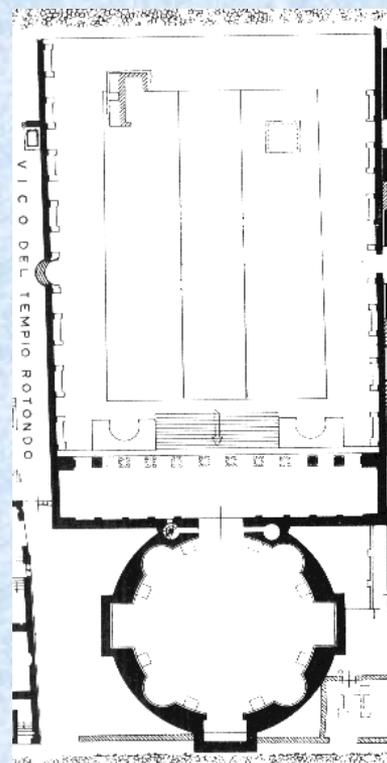
Lo stesso Augusto, da vivo, favorì come abbiamo visto l'istituzione di un sacerdozio ostiense di **Augustales**, per lo più riservato ai liberti, parte importante degli strati produttivi economicamente emergenti.

Il sacerdozio aveva proprie sedi, di cui una sicuramente identificata è un bell'edificio sul lato sud del Decumano massimo, che ha tutte le caratteristiche della *schola*.



TEMPIO ROTONDO: questo grandioso tempio del III sec. d.C. (**uno dei più tardi edifici pubblici di Ostia**), che sveltava con la sua cupola (a imitazione di quella del Pantheon) davanti ad un immenso peristilio capace di accogliere durante le cerimonie religiose una gran folla, era quasi sicuramente dedicato al **culto degli imperatori divinizzati**: durante gli scavi ottocenteschi furono infatti rinvenute qui innumerevoli sculture e ritratti di individui appartenenti alle famiglie imperiali.

E' formato da un quadriportico, che era adorno di nicchie e colonne rivestiti di marmi, da una scalinata che dà accesso ad un pronao di 10 colonne e infine dalla **cella circolare** (forma insolita ad Ostia) con nicchie rettangolari e semicircolari. Due scale a chiocciola ai lati dell'ingresso della cella salivano alla cupola, avvolgendosi attorno a colonne di travertino.







Ritratti di Alessandro Severo e Gordiano III, Roma, Museo Nazionale

Oltre che nel tempio di Roma e Augusto e Rotondo, il culto imperiale veniva praticato anche in ambienti inseriti in spazi pubblici o semipubblici.

Aula nel caseggiato dei Triclini, interpretata come aula di culto imperiale, situata sul fondo del cortile e con podio per statue. Era coperta a volta e pavimentata in marmi colorati e aveva pitture ad imitazione di un rivestimento in marmo sulle pareti. Fu sistemata nell'edificio di epoca adrianea in epoca successiva.

Aula di culto imperiale nella caserma dei Vigili, di epoca adrianea e con sistemazioni in epoca severiana. L'aula affacciata sul portico intorno al grande cortile centrale aveva due colonne. Nella seconda fase fu aggiunto un pronao che occupò il braccio del portico, decorato a mosaico. Conserva le basi per le statue in bronzo degli imperatori e il mosaico bianco e nero figurato del pronao, con scena di sacrificio.



ALTRI CULTI ARCAICI

Oltre al culto delle divinità olimpiche tradizionali, c'erano altri culti di antichissima origine, che affondavano le proprie radici nel mondo delle credenze indigene, italiche e in particolare romano – laziali.

Particolarmente interessante è la venerazione della **Bona dea**, divinità laziale della fecondità, il cui culto presentava elementi arcaici particolarissimi: era strettamente riservato alle donne (soprattutto matrone), si celebrava di notte con un rituale segreto, aveva aspetti misterici ed anche osceni.

Per queste caratteristiche i santuari della Bona Dea sorgevano nelle periferie, come ad Ostia, dove tali templi sono accumulati ai più tardi santuari delle religioni orientali.

Se ne conservano due, uno nella Regio V, ai bordo dell'area scavata, l'altro addirittura extra-urbano, fuori Porta Marina.



SACELLI

Si tratta di piccoli luoghi di culto privati, in qualche caso ricavati all'interno delle *insulae* o in spazi di risulta.

Compitum della piazza dei Lari

Sacello del Silvano



I CULTI ORIENTALI

Cominciano a svilupparsi nel mondo romano verso l'inizio del II sec., quando trovano appoggio anche da parte degli imperatori e coinvolgono soprattutto i liberti, la maggioranza dei quali erano ex-schiavi di origine greca.

Nell'avanzato II sec. alcune religioni di origine non romana erano ormai saldamente radicate anche ad Ostia.

Un posto importante rivestiva il culto della **Magna Mater**, Cibele, una dea della fertilità venerata in Asia Minore; le era associato il culto di **Attis**, il pastore da lei amato, e la cui vicenda di morte e resurrezione era comune a molte altre religioni orientali.

Nel 204 a.C., nei giorni tremendi della minaccia di Annibale, si era diffusa a Roma un'ondata di misticismo, che aveva portato anche all'introduzione del culto di Cibele: la pietra nera simboleggiante la dea era stata solennemente trasferita per mare dalla città di Pessinunte in Italia, sbarcando ad Ostia. Pochi anni dopo veniva inaugurato il grande tempio sul Palatino, all'interno del quale erano ammessi anche quei riti orgiastici e cruenti estranei al costume religioso dei Romani.

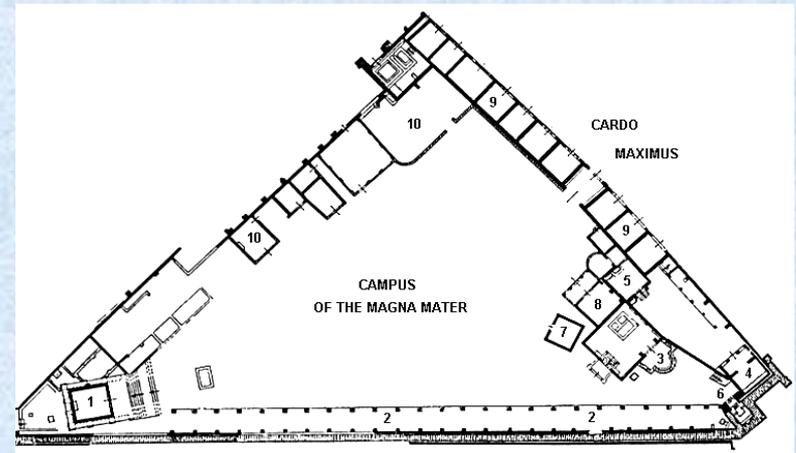


Ad Ostia i rituali di Cibele e delle divinità collegate avevano a disposizione uno spazio triangolare (il **Campo della Magna Mater**) verso Porta Laurentina, ad una prudente distanza dal centro. I sacerdoti della *Magna Mater* e di Attis erano detti *galli* e a loro capo c'era un ***archigallus coloniae Ostiensis***. In origine e per molti secoli essi erano scelti fra i fedeli che nel corso delle cerimonie, al culmine del delirio orgiastico, si eviravano ad imitazione di Attis. Il sacerdozio fu pertanto proibito ai cittadini romani.

L'ampio spazio del Campo, di fronte al tempio, veniva cosparso di sabbia per la cerimonia del ***taurobolium***, il sacrificio di un toro, elemento comune a molti culti dell'Asia Minore, che poteva anche prendere la forma anche di un vero e proprio battesimo di sangue.

Presso l'angolo est del Campo c'era il **sacello di Attis**, un recinto rettangolare a cielo aperto, su un lato del quale venne poi costruita una cappella absidata.

Adiacente vi era un **santuario di Bellona**, una divinità italica della guerra, ad un certo punto associata anch'essa al culto di Cibele. La piccola aerea trapezoidale del santuario era limitata da un lato dal tempio, dall'altro dalla *schola* del collegio degli *hastiferi*, che avevano una parte essenziale nelle processioni della dea e forse vi eseguivano una danza armata.



1. tempio di Cibele.
2. Portico.
3. sacello di Attis.
4. Tempio di Bellona.
5. Schola degli hastiferi.
6. Fossa sanguinis.
7. sacello.
8. sacello.
9. tabernae.
10. stanze.

Il culto degli dei egiziani Iside e Serapide ebbe grandissima diffusione nel mondo greco-romano.

La diffusione dei culti egizi fu dapprima vivamente contrastata dalle autorità romane, per motivi più politici che religiosi. Fu **Caligola** a prendere atto della grande diffusione della religione isiaca in tutto l'Impero e attorno al 38 d.C. fece costruire il grande tempio di Iside in Campo Marzio.

Da allora in poi gli imperatori (soprattutto quelli più marcatamente assolutisti) si appoggiarono sempre più sui culti egizi e sulle altre religioni orientali, che diffondevano dottrine tendenti ad innalzare i sovrani, già da vivi, ad una sfera sovrumana.



Ad Ostia il culto di Iside e Serapide trovò una sua specifica sede in età adrianea, quando venne costruito **il Serapeo**, anch'esso in una località piuttosto periferica su via della Foce (abitata prevalentemente da mercanti orientali), inaugurato il giorno del compleanno dell'imperatore, il 24 gennaio 127.

Il tempio, di non grandi dimensioni, sorgeva al fondo di un cortile con portico a pilastri. Il bue, incarnazione del dio Apis, era raffigurato in un mosaico del protiro d'ingresso e in altre figurazioni ad intarsio.

I **riti misterici** celebrati nel santuario avevano un contenuto fondamentalmente simile a quello di altre religioni orientali, compreso il cristianesimo (**morte e resurrezione del dio**). C'era in più l'**aspetto esoterico: era una religione per iniziati** con diversi gradi di iniziazione; fu in assoluto la **prima religione del mondo antico a promettere ai suoi seguaci la vita ultraterrena**.

Un carattere pubblico e festoso aveva invece la **processione marittima del *navigium Isidis***, il 5 marzo, in coincidenza con la ripresa della navigazione dopo il *mare clausum*.

IL CULTO DI MITRA

Il culto di Mitra, **divinità persiana**, fu l'ultimo in ordine di tempo a penetrare nell'Impero romano e di conseguenza a diffondersi ad Ostia. Ma già verso la metà del III sec. aveva acquistato un'importanza notevolissima, **oscurando il prestigio delle altre religioni orientali di più antica acquisizione.**

Mitra, divinità delle luce e del sole, era al centro di un culto nettamente dualistico: nei suoi santuari si venerava anche il principio a lui opposto, Arimane, signore delle tenebre.

Era anche questa una **religione misterica ed iniziatica, che prometteva la vita eterna.** Il momento centrale del culto era **l'uccisione del toro**, considerato il creatore e, con il suo sacrificio, il rinnovatore della terra.

Assolutamente interdetto alle donne e tipico degli ambienti militari e mercantili, fu importato direttamente dai soldati che avevano combattuto contro i Parti, senza mediazioni. Gli imperatori lo sostennero in modo crescente, favorendone l'identificazione con il **culto del *Sol invictus*** e innalzandolo quasi a religione di stato.

Il cristianesimo, pochi anni dopo, si affermò solo di stretta misura sul suo grande concorrente.



Ad Ostia sono noti **ben 17 mitrei**, distribuita con grande uniformità in tutti i quartieri. Erano sempre costruiti entro edifici preesistenti e **le caratteristiche costruttive rispondevano alle esigenze di segretezza e di raccoglimento delle religioni esoteriche.**

L'ingresso non dava mai su una strada maestra, talvolta il santuario era sotterraneo; di forma rettangolare allungata, imitava con la bassa volta a botte **la grotta dove Mitra aveva avuto i natali**; la struttura comprendeva un corridoio centrale fra due podi (***praesepia***), sui quali i *frates* prendevano posto per consumare con il loro *pater* il banchetto rituale.

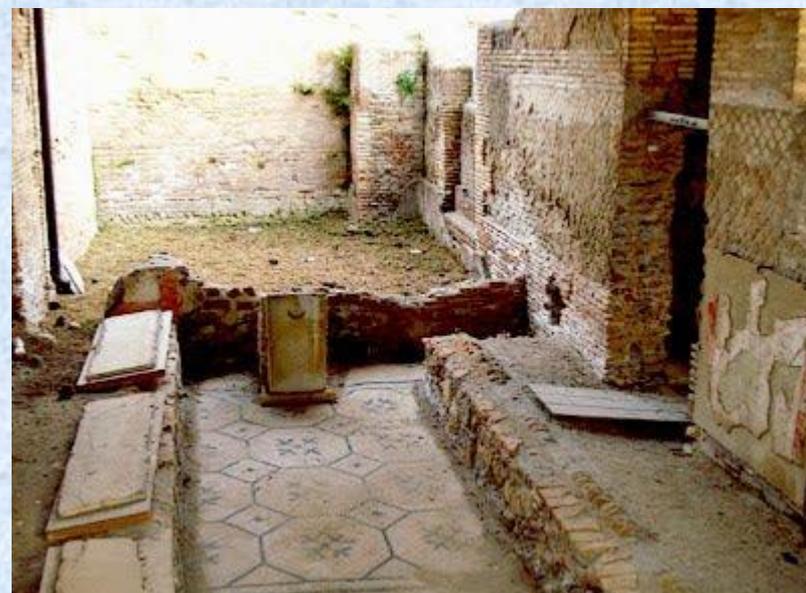
I mitrei ostiensi si distinguono per la frequenza con cui vi compaiono le figurazioni simboliche dei **sette gradi dell'iniziazione.**

Il fulcro del culto era il lato di fondo, con l'immagine di Mitra nell'atto di uccidere il toro, che presenta sempre delle figurazioni simboliche rituali.

Mitreo del caseggiato di Diana: ricavato agli inizi del III secolo in due stanze all'angolo nord occidentale della casa di Diana; comprende un'anticamera con ingresso spostato di lato, un pozzo e banconi e una stanza più interna, con altri banconi laterali e sul fondo un'edicola arcuata su podio, inquadrata da semicolonnine in stucco sorrette da mensoline in travertino; davanti all'edicola è un altare marmoreo reimpiegato.



Mitreo di Lucrezio Menandro : ricavato agli inizi del III secolo in un passaggio tra il caseggiato del Mitreo di Menandro e un caseggiato adiacente, presenta un ingresso con gradini e due banconi laterali; sul fondo è un mosaico geometrico in bianco e nero che precede un podio con altare in muratura rivestito da una lastra di marmo con foro a forma di crescente lunare, dietro il quale veniva posta una lampada; l'altare fu donato dallo schiavo Diocle in onore del sommo sacerdote (*pater*) Caio Lucrezio Menandro.



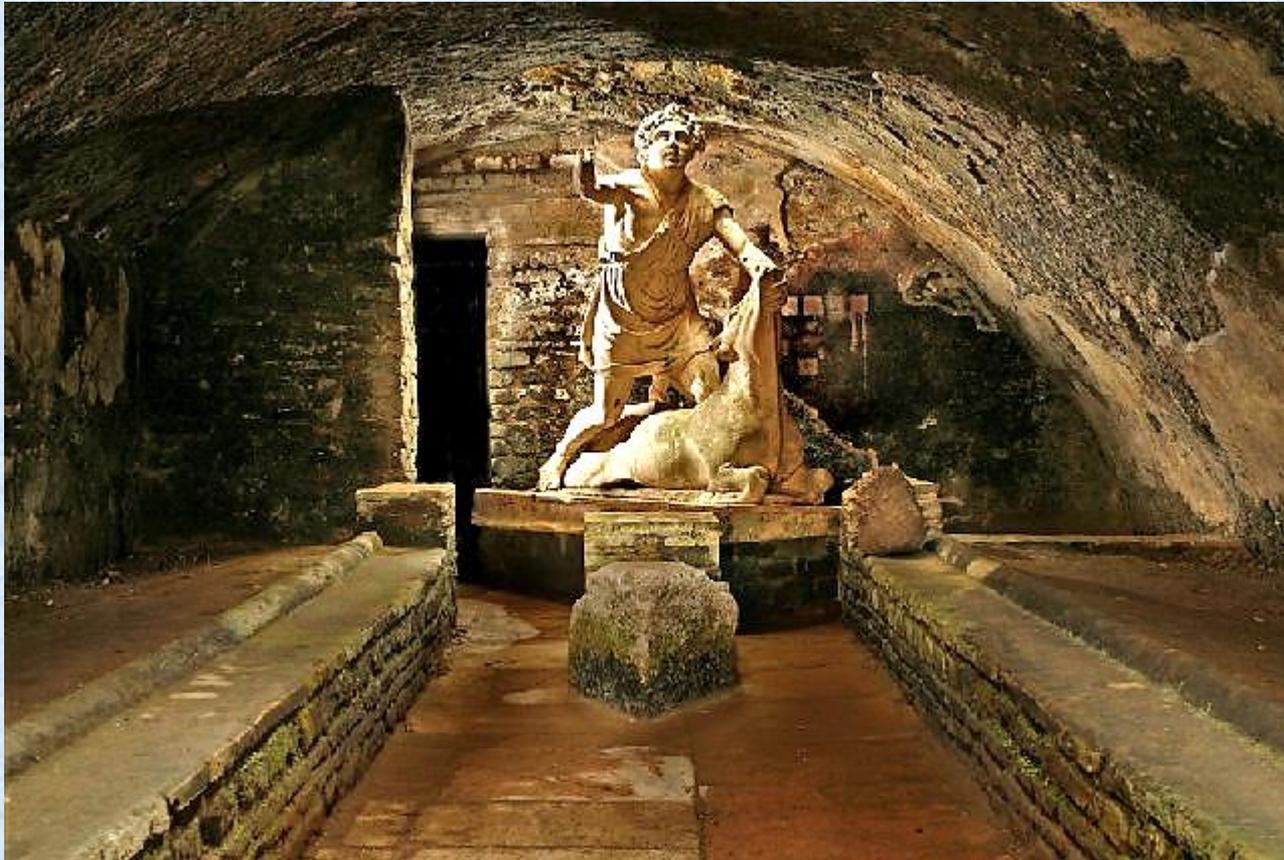
Mitreo di Fruttuoso: ricavato nel podio destinato ad ospitare il tempio collegiale della corporazione degli *stuppatores*, iniziato sotto Alessandro Severo e mai realizzato; sotto la parte anteriore del podio è presente un corridoio trasversale, accessibile da un ingresso laterale; da un lato del corridoio una porta con scalini permette di arrivare alla stanza interna, dove il pavimento era stato abbassato e fu costruita una volta a crociera più alta di quella inizialmente prevista; erano presenti banconi sulle pareti, dipinte di bianco e una piccola nicchia sul muro di fondo, tra colonnine in marmo, in origine rivestita di cementizio ad imitazione della grotta natale del dio e dipinta di blu, che doveva ospitare una piccola statua; davanti alla nicchia erano supporti in marmo per una tavola e due piccoli basamenti, uno in marmo e uno in travertino, dovevano ospitare le statue dei geni *Cautes* e *Cautopates*. Una piccola cornice marmorea riporta l'iscrizione di dedica da parte di Fruttuoso, patrono del *corpus stuppatorum*. **Il mitreo venne distrutto da un incendio appiccato dai cristiani.**

Mitreo di Felicissimo: costruito nella seconda metà del III secolo all'interno di un edificio del II secolo, presenta nel pavimento un mosaico in bianco e nero in cui sono raffigurati, entro specchiature nere, **i simboli dei sette gradi dell'iniziazione mitraica**, dal più basso (in prossimità dell'ingresso) al più alto (in prossimità della parete di fondo e dello scomparso altare); nell'ultimo pannello è anche l'iscrizione dedicatoria *FELICISSIMVS / EX VOTO F(ecit)*.

Lungo le pareti laterali sono i podi per i fedeli. All'ingresso - cui si accede dalla strada tramite una porta decentrata rispetto all'asse del sacello, al fine di impedire ai passanti di scorgere i riti che si svolgevano all'interno - è una nicchia in cui doveva trovarsi la statua di uno dei due geni portatori di fiaccola.



Mitreo delle Terme del Mitra: costruito nella prima metà del III secolo in ambienti voltati di servizio nei sotterranei delle terme del Mitra, ospita una statua in marmo del dio che si accinge ad uccidere il toro del II sec., restaurata per l'occasione. Sul petto del toro è l'iscrizione in greco *Kriton di Atene fece*, che si riferirebbe allo scultore, oppure al donatore. La statua è disposta scenograficamente su un basamento obliquo, illuminato dalla luce diurna che arriva da un lucernario superiore. Vi furono rinvenute anche delle piccole piramidi in tufo che simboleggiavano la nascita del dio dalla roccia e tracce di pitture sulle pareti.



Mitreo del Palazzo imperiale: fu costruito nel 162, come testimonia l'iscrizione di dedica sul pavimento in mosaico di tessere bianche. Alle pareti, rivestite da semplice intonaco rosso, aveva podi, con nicchia centrale per statuette di *Cautes* e *Cautopates*, poste su basi con bassorilievi che li raffigurano, accanto all'iscrizione di dedica di un sovrintendente del luogo sacro. Sul lato di ingresso, all'angolo sud-est è presente una nicchia con base dotata di un foro per la collocazione di una lampada. Sul muro di fondo c'è un basamento in tufo preceduto da gradini in marmo, sormontati al centro da una base in muratura con sopra un altare in marmo, offerto dallo stesso donatore delle statuette. In una stanza adiacente è stata trovata una nicchia con mosaico policromo raffigurante Silvano.



Mitreo Aldobrandini: addossato nel tardo II secolo ad una delle torri e ad un tratto del lato orientale delle mura del I secolo a.C., nella proprietà della famiglia Aldobrandini, **in una zona non accessibile al pubblico**, è stato scavato solo nella parte settentrionale, addossata alla torre. Si conserva la fine dei banconi laterali. L'estremità nord era leggermente rialzata e preceduta da un'area pavimentata in marmi colorati e limitata da pilastri in laterizio e da una tavola in lastre di marmo; sul fondo è presente un altare in lastre marmoree con l'iscrizione di dedica da parte del *pater* Sesto Pompeo Massimo, sacerdote del Sole. L'iscrizione menziona il rivestimento in marmo dei banconi (indicati come *praesepia* e segnalando la loro lunghezza complessiva di 68 piedi), di un trono e di un rilievo in marmo, quest'ultimo in sostituzione di una pittura su stoffa, danneggiata dall'umidità.



LA SINAGOGA

Una scoperta relativamente recente ha provato che un'altra grande religione orientale aveva stabilito una solida base ad Ostia, forse prima di tutte le altre.

Nel **1961, nel corso dei lavori per la costruzione della strada per l'aeroporto**, venne rinvenuta la Sinagoga (**unica in Italia e in tutto il Mediterraneo occidentale antico**), costruita nel I sec. d.C. e ripetutamente restaurata fino al IV sec..

Un ingresso dalla via Severiana, un tempo ornato da un protiro, immette in un nartece, da cui un passaggio introduce all'aula di culto, con un accesso monumentale sottolineato da 4 colonne corinzie disposte a rettangolo; la grande aula è rettangolare, con il lato di fondo incurvato e dotato di un pulpito per la lettura della Legge; il pavimento è a formelle marmoree policrome. Sul lato sud venne costruita, nel IV sec., l'edicola della *Thorà*, rivolta verso Gerusalemme: l'abside è preceduta da due colonnine sorreggenti i calchi delle mensole con il rilievo dei candelabri a sette braccia. Un'aula adiacente è fornita di un bancone e di un forno, dove probabilmente si preparava il pane azzimo.





LUOGHI DI CULTO CRISTIANI

La documentazione archeologica di Ostia non permette di affermare la presenza di una precoce e numerosa comunità cristiana in città.

Anche i cristiani **vivevano forse di preferenza in quartieri appartati e periferici**, che non sono stati ancora oggetto d'indagine. E' solo dal III sec. che la comunità sembra avere un largo consenso tra la popolazione ostiense, se per quell'epoca sono già noti **un vescovo ostiense, san Ciriaco**, e un congruo numero di fedeli (tra cui **la vergine Aurea**) martirizzati con lui probabilmente sotto Claudio il Gotico (268-270).

Se insomma il mitraismo aveva conquistato la città, il cristianesimo si attestò verosimilmente nelle periferie, dove attese la fine delle persecuzioni e di dove mosse alla riconquista del centro urbano dopo Costantino.

Lo scontro con la religione iranica dovette essere aspro, proprio a causa dei molti aspetti che Mitra e Cristo avevano in comune. La vittoria dei cristiani fu seguita da episodi di intolleranza, come la distruzione del gruppo di *Mitra e il toro* (i pezzi sono stati ritrovati in una vicina fogna) delle Terme del Mitra, che furono trasformate in oratorio cristiano.

Oratorio delle Terme del Mitra: l'oratorio cristiano venne installato nella seconda metà del IV o nel V secolo in uno degli ambienti del settore nord delle terme, dotato di un'abside, al di sopra del mitreo sistemato nei sotterranei, che venne distrutto. Venne sistemato un presbiterio rialzato con abside, con un recinto di cui restano i pilastri con **monogramma cristiano**. Sono state rinvenute anche delle mense di altare marmoree a sigma.

Aula del Buon Pastore: ambiente con nicchia semicircolare coperta a semicupola sul muro di fondo in opera listata, realizzato alla metà del IV secolo alle spalle della sede collegiale del *corpus dei lenuncularii traiectus Luculli* (c.d. Basilica), accessibile da uno stretto corridoio laterale e a lato di una scala e di una latrina, ambienti di servizio della sede collegiale; presenta un pavimento in lastre di marmo di reimpiego e mosaico bianco; l'ambiente è stato interpretato come aula di culto cristiana in seguito al ritrovamento di una colonna con figura del Buon Pastore a rilievo.



Oratorio cristiano presso il teatro: lo spazio triangolare compreso tra il teatro, il decumano massimo e gli edifici affacciati su via delle Corporazioni, nel tardo IV o V secolo, fu delimitato con una fila di quattro colonne di reimpiego sul lato sud e di altre due sul lato nord; lo spazio venne pavimentato con numerosi piccoli frammenti di marmo di reimpiego. All'angolo sud-est, sopra l'incrocio tra decumano massimo e via delle Corporazioni e il precedente ninfeo, venne costruita una piccola cappella con muratura in materiali di risulta, di cui resta una piccola abside; l'edificio subì rimaneggiamenti ancora in epoca alto-medievale, nel VI e ancora nell'VIII secolo.

Nell'area vennero ritrovati sarcofagi di epoca precedente, riutilizzati per nuove sepolture e un sarcofago cristiano del III o inizi del IV secolo, con **rilievo di Orfeo come Buon Pastore** e l'iscrizione relativa al defunto, Ciriaco, forse identificabile con il vescovo ostiense martirizzato nel 269.

Il luogo è probabilmente identificabile con la chiesa di San Ciriaco, che, sebbene in rovina, veniva ancora visitata in pellegrinaggio nel XII secolo dai fedeli provenienti da Gregoriopoli.



LE NECROPOLI OSTIENSI

Un'antichissima legge imponeva di seppellire i morti fuori del perimetro delle città ed anche ad Ostia le necropoli si svilupparono all'esterno delle mura urbane, lungo le strade che uscivano dalle tre porte principali.

Mentre lungo l'Ostiense scelsero di farsi seppellire i magistrati della colonia, i membri dell'ordine equestre e in genere le persone di riguardo, la necropoli della via Laurentina fu utilizzata da famiglie di ceto inferiore, soprattutto da liberti. Più oltre si estendeva una vastissima area sepolcrale (località **Pianabella**), la principale necropoli ostiense del medio Impero.

Importantissima anche la necropoli di Isola sacra, che copre il periodo di maggior espansione della città (II-III sec.). E' un complesso molto ben conservato, un suggestivo esempio, tra i più noti del mondo romano, di un sepolcreto costruito sopra terra, a somiglianza della città dei vivi.





La tipologia dominante delle sepolture era quella del **colombario**, almeno dalla fine dell'età augustea. Si tratta di tombe familiari a camera quadrangolare, eventualmente dotate di un recinto sulla facciata, che a sua volta poteva contenere il triclinio per il banchetto funebre. Alla preparazione del pasto rituale servivano pure i forni e i pozzi rinvenuti in molti recinti; l'acqua era importante anche per tenere pulita la tomba.



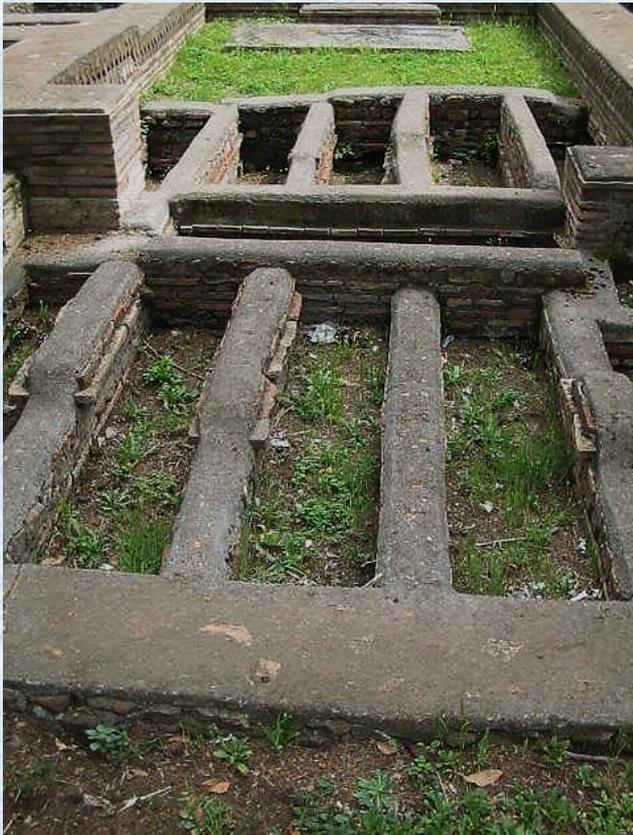
Per le **facciate** si ricorreva ad accuratissime cortine laterizie a vista, composte di mattoni sottili e selezionati, rossi o più tardi gialli. La facciata era spesso abbellita da lesene, con uso coloristico del mattone e sormontata da un timpano triangolare, che rafforzava la somiglianza con le abitazioni.



Nel II sec. prevaleva il rito misto: all'interno di una stessa tomba potevano aversi sepolture a incinerazione (che non avveniva più nel recinto sepolcrale ma in appositi *ustrinae* pubbliche) e ad inumazione.

Col tempo il rito dell'inumazione soppiantò gradualmente l'altro, che divenne esclusivo a partire dal III sec.

Le **iscrizioni** sono un importante documento per capire il panorama sociale delle città di Ostia e Porto



Necropoli della via Ostiense: quasi nessun sepolcro è visibile sul lato nord della via, forse perché la fascia tra questa e il Tevere era intenzionalmente lasciata libera per le operazioni portuali.

Tra le tombe allineate sul lato sud e sulla parallela via dei Sepolcri spiccano una tomba del II sec. d.C. costruita in opera mista (dove l'*opus reticulatum* alterna a scacchiera tessere di tufo e tessere di selce, con un elegante effetto cromatico) e la cosiddetta "Tomba degli Archetti", di fine età augustea; questa presenta sulla fronte nord un accuratissimo reticolato diviso in campate da lesene laterizie; ogni campata termina con un arco le cui lunette hanno una **decorazione ad intarsio** forse imitante una grata metallica e ottenuta alternando mattoni gialli e rossi alla pietra pomice, con un effetto di gradevole policromia.



IL MUSEO OSTIENSE

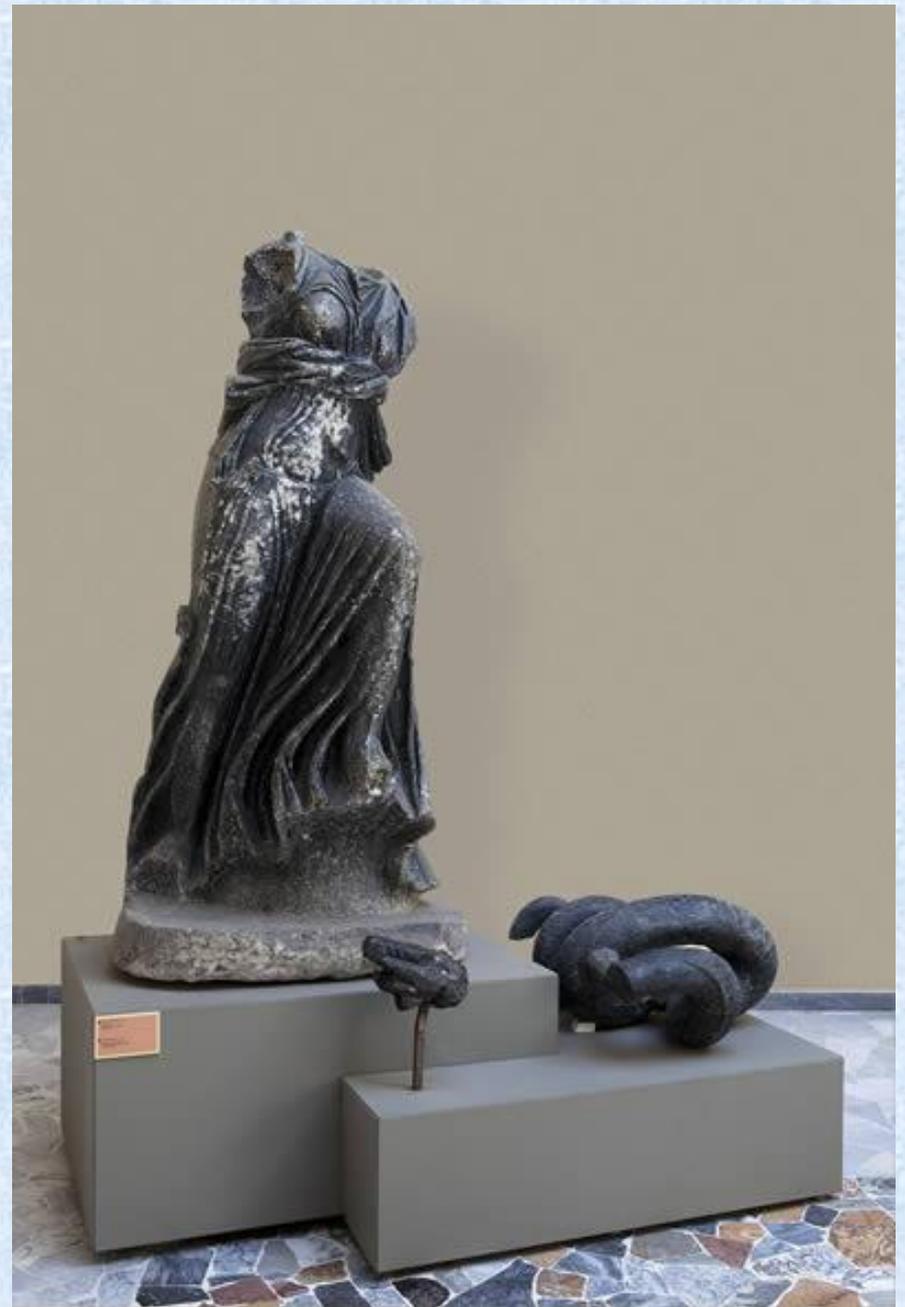
L'edificio che ospita il museo esisteva fin dal '400 come Casone del Sale, collegato allo sfruttamento delle saline da parte del governo pontificio. A metà '800 Pio IX fece adattare l'edificio a museo e vi fece aggiungere la facciata neoclassica. Gli ambienti interni subirono diversi ampliamenti, mentre l'allestimento attuale risale agli anni '70 (anche se il museo è stato recentemente ripulito).



Le sale del museo contengono rilievi marmorei o fittili con scene di vita quotidiana, provenienti da Ostia o dalla necropoli di Isola Sacra;



terrecotte architettoniche policrome dell'area del *castrum* repubblicano; un frammento di statua del V sec. a.C., il più antico reperto archeologico dell'area; **una grande statua di terracotta di Fortuna-Iside di età imperiale;**



testimonianze dei culti orientali documentati ad Ostia: ara neoattica con i 12 dei olimpici; **originale del gruppo del Mitra che uccide il toro dalle Terme del Mitra**; sculture rinvenute nel santuario di Attis; sarcofago con defunto disteso appartenente ad archigallo (grande sacerdote del culto di Cibele e Attis), dalla testa di impressionante realismo; rilievo con bambino addetto al culto isiaco; Serapide in trono;



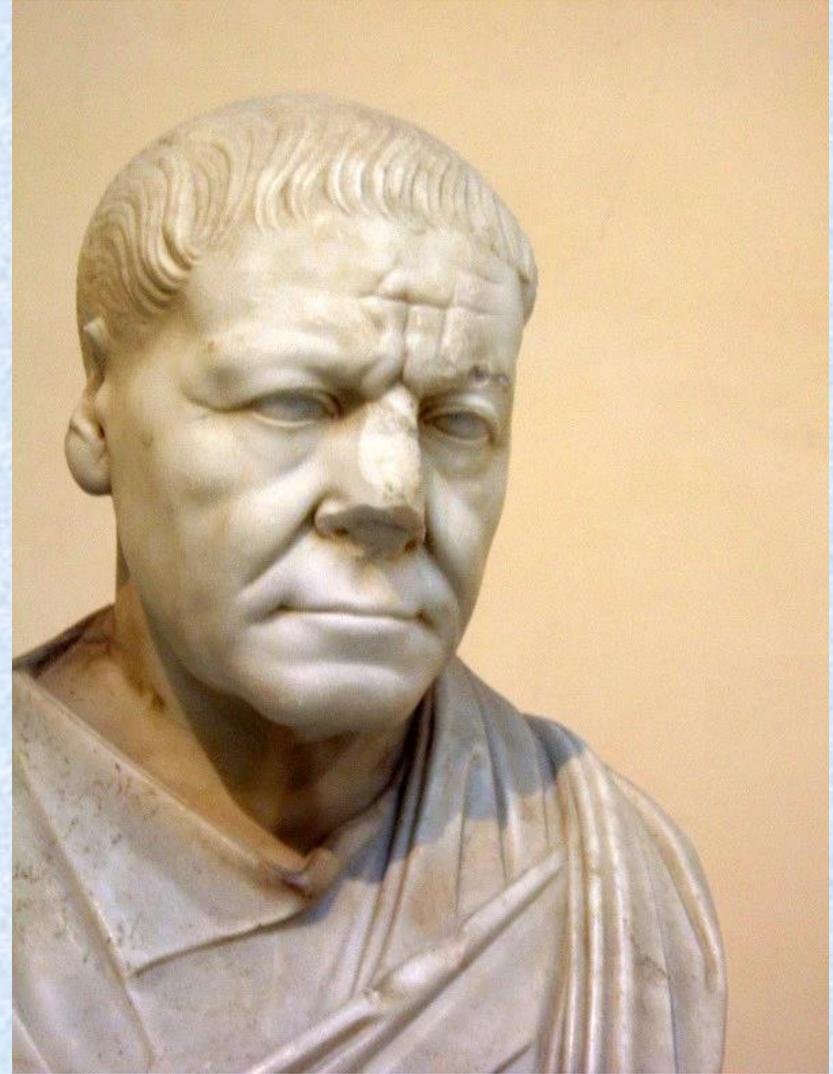
copie romane da originali greci, destinate ad ornare templi, case, giardini, fontane e tombe; due copie di Eros che incorda l'arco da Lisippo, dal Ninfeo degli Eroti; originale del **gruppo di Amore e Psiche** dalla *domus* omonima;



statua di Perseo dalle
terme dell'omonima
villa suburbana fuori
Porta Laurentina;



una rassegna della ritrattistica romana di età imperiale; ritratti augustei; testa colossale di Marciana, sorella di Traiano, dalle terme di Porta Marina; statua loricata di Traiano dalla *schola* omonima; serie di ritratti della dinastia imperiale antonina, tra cui un bel ritratto di Faustina Maggiore.



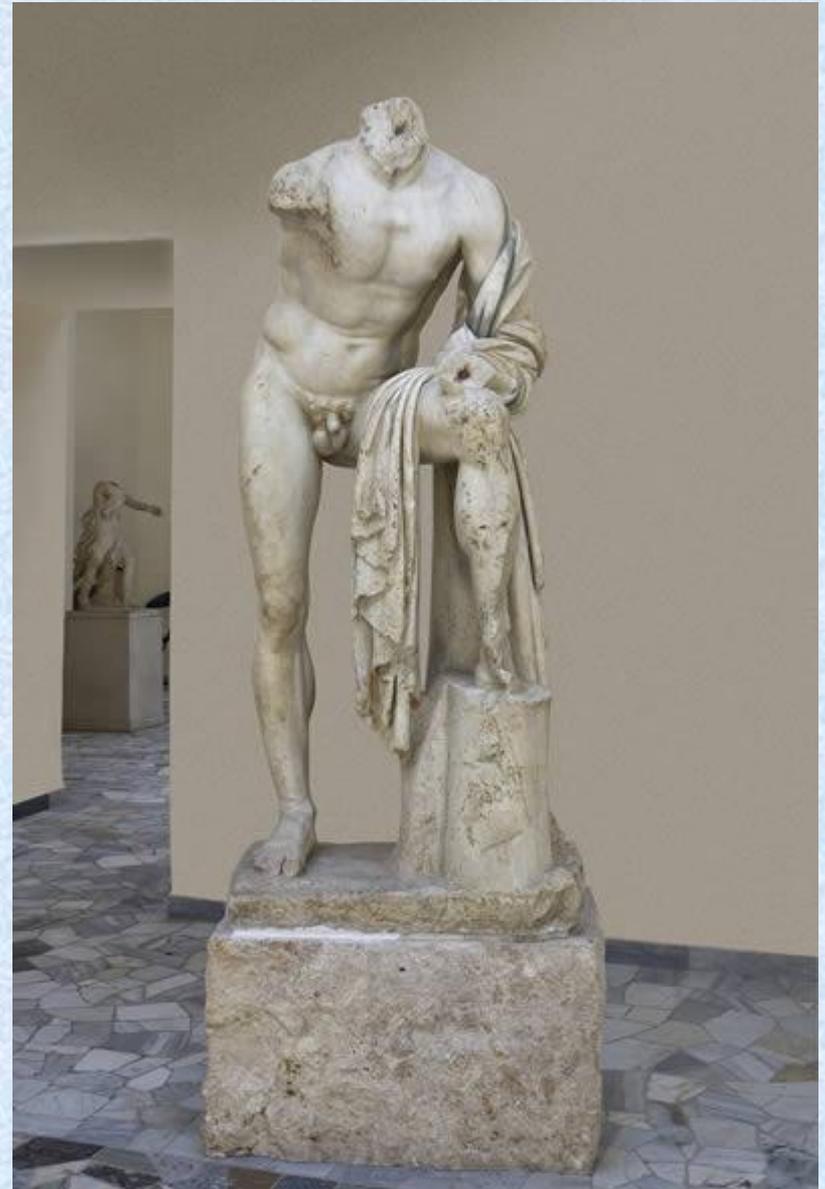
celebre sarcofago adrianeo di officina attica scolpito su quattro lati con scene di putti in bacchanale su tre lati e giochi della palestra sul quarto (modelli del genere furono usati praticamente senza modifiche dagli artisti del Rinascimento); oggetti di vetro (da notare la grande coppa ad intaglio con la figura di Cristo) e oggetti d'avorio e d'osso.



sarcofago con
Centauromachia;



originale della statua
votiva di Cartilio Poplicola
dal tempio di Ercole.









43504